

Facoltà Teologica Pugliese

Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano “San Sabino”

Bari

Tesi per la laurea triennale in Scienze Religiose

# **La dimensione ludica nel percorso di fede dei fanciulli e dei ragazzi**

Relatore  
Chiar.mo Prof. Donato Lucariello

Candidato  
Laura Didonna  
matr. 75

ANNO ACCADEMICO 2019-2020

«L'atto educativo nasce da un sogno, da un'intenzionalità, da un ascolto attento altrimenti si riduce a mettere toppe, spesso vecchie, su vestiti sempre nuovi. Il "mondo che cambia" è ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti. (...) Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo invece buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare. È necessario formare gli educatori, motivandoli a livello personale e sociale, e riscoprire il significato e le condizioni dell'impegno educativo».<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Paoline, Milano 2010, nn.7.30.

## INDICE

Indice	1
Sigle e abbreviazioni	3
Introduzione	5
CAPITOLO I	
La dimensione ludica	
1.1 La dimensione ludica nello sviluppo psico-pedagogico del fanciullo	9
1.2 La dimensione ludica nella catechesi	14
1.3 Educazione, religione e catechesi: significati ed aspetti della trinomia	17
1.4 Lo spazio esperienziale della catechesi	21
1.5 I bambini e i fanciulli: soggetti dell'iniziazione cristiana	22
CAPITOLO II	
Il gioco nell'itinerario di fede	
2.1 Giocare può essere Vangelo?	28
2.2 Don Bosco e il giocoforza della dimensione ludica	32
CAPITOLO III	
Il percorso di fede attraverso le attività ludiche	
3.1 Il volto rinnovato della catechesi	40
3.2 Il linguaggio narrativo: spunti di fantasia nella catechesi	46

3.3 Pensiero in azione: i laboratori della fede	52
3.3.1 Proposte pratiche	56
Conclusione	60
Bibliografia	63

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACI	Azione Cattolica Italiana
ACR	Azione Cattolica dei Ragazzi
AGESCI	Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani
At	Atti degli Apostoli
CEI	Conferenza Episcopale Italiana
Cfr	confronta
DB	Documento Base
DC	Dizionario di Catechetica
DPCG	Direttorio Catechistico Generale
DPC	Direttorio per la Catechesi
DPG	Dizionario di Pastorale Giovanile
DSE	Dizionario di Scienze dell'Educazione
<i>ecc.</i>	<i>et cetera</i>
EG	Evangelii Gaudium
EN	Evangelii Nuntiandi
EP	Enciclopedia Pedagogica
EV	Enchiridion Vaticanum
GMG	Giornata Mondiale della Gioventù
Gv	Giovanni
IC	Iniziazione Cristiana
IP	Iuvenum Patris
Lc	Luca
MB	Memorie Biografiche

Mc	Marco
Mt	Matteo
n./nn.	numero/numeri
NUCN	Notiziario Ufficio Catechistico Nazionale
Prv	Proverbi
RdC	Rinnovamento della Catechesi
SP	Sistema Preventivo
Vol.	Volume

## INTRODUZIONE

La pratica catechistica, nel contesto della prassi pastorale della Chiesa, occupa con consolidata legittimità una posizione privilegiata come servizio della Parola di Dio per l'educazione della fede.

Nel corso dei secoli ha subito numerose trasformazioni e si presentata sotto diverse forme e modalità, in conseguenza del mutamento di scenario storico, culturale, sociale e religioso che ha condotto la comunità cristiano-cattolica a rivedere le modalità di educare religiosamente gli adulti e le nuove generazioni.

La pastorale, scienza che si occupa anche dell'evangelizzazione, è specialmente vincolata a due ambiti epistemologici: quello delle scienze teologiche e quello delle scienze umane e pedagogiche.

Il carattere pedagogico della ricerca pastorale appare con evidenza partendo da un duplice aspetto della catechesi: in quanto processo educativo di maturazione nella fede e in quanto attività che si inserisce necessariamente nel dinamismo globale della crescita e della maturazione della persona. La catechetica può e deve essere chiamata, perciò, scienza pedagogica senza pregiudizio del suo vincolo nell'ambito della teologia, nel suo versante pastorale o pratico.

In questi ultimi anni i catechisti sembrano chiedersi quale sia il significato della loro pratica in un mondo ormai secolarizzato, il cui atteggiamento religioso consiste nel ricorso alla ritualità straordinaria in occasione di momenti particolarmente rilevanti nel corso della vita, oppure consiste in forme private di appartenenza religiosa che contemplan configurazioni non troppo impegnative di vivere l'esperienza religiosa.

Il nodo debole nella catena della comunicazione della fede sembra essere il linguaggio. Non viene dato il legittimo rilievo alla dimensione comunicativa che permetterebbe la giusta unione tra catechesi e realtà personale: «Se la catechesi è spiegazione dottrinale non incontra la vita nella sua dimensione personale».<sup>2</sup> Oggi la componente tecnologica è sempre più presente nella vita dei fanciulli ed è un aspetto di cui tener necessariamente conto, comprendendo e cercando un punto di connessione con la loro visione. Criminalizzare la tecnologia sarebbe non capire il linguaggio dei ragazzi. I differenti linguaggi della catechesi devono creare esperienze con cui poter vivere, con modalità e livelli di coinvolgimento svariati, l'incontro con Gesù. Si tratta di “linguaggi di relazione” che, se bene usati, sono in grado di innescare i sensi spirituali di bambini e ragazzi.<sup>3</sup>

L'attuale scenario culturale richiede migliore competenza e conoscenza ai catechisti, non solo a livello di contenuti ma anche di metodologia, ispirandosi possibilmente alle nuove metodologie derivanti dal costruttivismo e dal cooperativismo.

Il gioco è il mezzo per comunicare più fedele alla natura dei bambini, più rispettoso dei loro tempi, è più simile alle modalità di apprendimento che loro naturalmente adottano.

Il gioco è la finzione più vera che si possa pensare: bambini e ragazzi vivono il gioco, si calano totalmente in questo, utilizzando tutte le loro migliori risorse fisiche e psichiche, in un totale coinvolgimento emotivo.

---

<sup>2</sup> V. BOCCI, *Comunicare la fede ai ragazzi 2.0*, ELLEDICI, Leumann Torino 2012, 119.

<sup>3</sup> Cfr. F. CARLETTI - A.M. LUSUARDI, *I linguaggi della catechesi*, Edizioni Paoline, Milano 2015, 18.

Una catechesi ludica permette quindi non solo di apprendere ma di vivere i contenuti della fede e di farne esperienza.<sup>4</sup> Il gioco è una dimensione fondamentale dell'educazione e, opportunamente utilizzato, favorisce l'apprendimento. Si può perciò, anzi si deve, fare catechesi "giocando", il che naturalmente non significa trasformare gli incontri di catechismo in momenti di anarchica goliardia in cui c'è difficoltà di imparare ed ascoltare; occorre, invece, che il catechista crei le condizioni e faccia osservare quelle regole indispensabili per un reciproco ed ordinato ascolto.

Il gioco non è un intervallo, momento di sfogo nel corso della catechesi, è, invece, una scelta di fondo del catechista.

Il presente lavoro si propone di presentare l'importanza della ludicità all'interno del percorso di fede dei fanciulli e dei ragazzi.

Nel primo capitolo si intende mostrare l'aspetto scientifico e pedagogico del gioco nella crescita e nello sviluppo del bambino e del fanciullo. L'obiettivo del secondo capitolo è leggere la possibilità di evangelizzare giocando, presentando come nello stesso Vangelo il ruolo dei bambini, del loro stato e della loro dimensione ludica sia fondamentale oltre che ispiratrice. Illuminante è la figura del santo Don Bosco le cui linee pedagogiche trovano nel gioco la piena esaltazione. La dimensione ludica può essere una corsia privilegiata per avvicinare i ragazzi lontani, i marginalizzati.

Nell'ultimo capitolo si vuole proporre solo alcune delle possibili metodologie, ispirate alle nuove direttive post-conciliari, che auspicano ad un volto rinnovato della catechesi.

---

<sup>4</sup> Cfr. A. M. LUSUARDI, *Ri-GIOCAtechesi*, Edizioni Paoline, Milano 2011, 7.

Si tratta di percorsi, laboratori di fede che vedono i ragazzi coinvolti attivamente in attività creative, ludiche e formative con l'obiettivo di raggiungere risultati che permeino la loro vita, per poter crescere e maturare in una fede inculturata.

Ci si è posti il problema di contestualizzare tale obiettivo all'attuale situazione pandemica mondiale che ha costretto ogni ambito sociale, compreso quello della prassi catechetica, a riformulare e riconsiderare i propri mezzi, metodologie e finalità. Nelle attività con i bambini non deve mancare il tempo delle storie e delle narrazioni per rispondere alle domande religiose (di senso) dei piccoli che in questo periodo hanno dovuto confrontare la loro esperienza con sofferenza e in casi estremi morte.

La catechesi, oggi, deve rispondere ad una domanda formativa ancor più articolata e per questo ha bisogno di ripensare, riformulare e rifondare, ancora una volta, i suoi metodi.

Per una catechesi viva, attiva, coinvolgente e attuale.

## CAPITOLO I

### **La dimensione ludica**

#### 1.1 La dimensione ludica nello sviluppo psico-pedagogico

La definizione classica indica nel gioco una attività strutturata, mirante ad una gratificazione individuale o di gruppo, svincolata da fini immediati di produzione e da necessità immediate di difesa individuale, del gruppo o della specie.

Tuttavia nella cultura sociale attuale è diffusa l'abitudine di designare come gioco alcune attività che sono gratificanti ma tutt'altro che gratuite, essendo finalizzate a scopi fruttuosi.<sup>5</sup> Vengono, infatti, definite giochi attività didattiche e tecniche di animazione di gruppo. Un'attività che viene svolta per conseguire un fine particolare come l'apprendimento, la sperimentazione di dinamiche di gruppo, seppur gratificante per chi la pratica, non può essere detta gioco, al contrario esso, si può dire, dona le sue potenzialità educative a queste attività.

Il gioco svolge un ruolo fondamentale nella vita umana individuale e sociale, è parte integrante del processo educativo del soggetto che apprende. Esso è piacevole, intenzionale, spontaneo, intenzionale e si rivela in quasi tutte le espressioni del bambino, spalancando spazi di autonomia, azione e creatività.

---

<sup>5</sup> Cfr. M.POLLO, *Gioco*, in *DPG*, ELLEDICI, Leumann Torino 1992, 440.

Il gioco è un'attività di intrattenimento intrinsecamente motivata, ha una natura ricreativa, piacevole, praticata sin dalle prime fasi della vita umana. Permette di acquisire e potenziare numerose competenze adattive e funzionali.

La prima scienza ad aver preso in considerazione il ruolo del gioco è l'etologia. Osservando i cuccioli di animale simulare scene di vita quotidiana senza intenti aggressivi si è colta la funzione di apprendimento che svolge. Essi infatti, così facendo, riescono a costruire l'immagine mentale di ciò che potrebbe accadere nella realtà e a munirsi di adeguati strumenti reattivi, il tutto finalizzato ad un'autoconservazione evolutiva.

Questa funzione è stata applicata anche al gioco umano, oggetto di numerose teorie, da Spencer<sup>6</sup> che vede il giocare come un vero e proprio sfogo di energia, a Lazarus<sup>7</sup> che vede nel gioco un relax, un'attività libera da costrizioni e vincoli che l'individuo sceglie di praticare arbitrariamente a seconda delle personali propensioni e condizioni ecologiche.<sup>8</sup>

Piaget<sup>9</sup>, nella sua prospettiva costruttivista, ha sviluppato l'aspetto didattico del gioco, ne evidenzia la capacità attiva ed interattiva con l'ambiente in stretta correlazione con lo sviluppo neurobiologico e cognitivo del bambino. Così si passa dal periodo senso

---

<sup>6</sup> Herbert Spencer: pensatore inglese, nato a Derby il 27 aprile 1820, morto a Brighton l'8 dicembre 1903. Già dai suoi primi saggi emerge con chiarezza l'impostazione fondamentale del suo pensiero che intende l'evoluzione e il progresso come la legge universale della vita e del cosmo.

<sup>7</sup> Richard S. Lazarus: psicologo americano, nato a New York il 3 marzo 1922, morto a Walnut Creek, California, il 24 novembre 2002. Celebre per la sua teoria cognitivo-mediazionale all'interno delle emozioni.

<sup>8</sup> Cfr. B. DEMATTEIS, *Il gioco in pedagogia come strumento educativo*, in <https://www.studenti.it/gioco-in-pedagogia-come-strumento-educativo.html> (consultato il 25 novembre 2020).

<sup>9</sup> Jean Piaget: psicologo, biologo, pedagogista e filosofo svizzero, nato a Neuchâtel il 9 agosto 1896, morto a Ginevra il 16 settembre 1980. È considerato il fondatore dell'epistemologia genetica, ovvero dello studio sperimentale delle strutture e dei processi cognitivi legati alla costruzione della conoscenza nel corso dello sviluppo, e si dedicò molto anche alla psicologia dello sviluppo.

motorio, in cui il gioco consiste nella ripetizione circolare di azioni piacevoli a livello sensoriale, al gioco più concreto tipico del periodo preoperatorio (dai 2 ai 7 anni) che si manifesta con la manipolazione di oggetti e l'esplorazione ambientale.<sup>10</sup>

Il gioco assume componenti immaginative che aiutano a risolvere situazioni problematiche (funzione liquidatoria), a prevedere circostanze vissute con particolare ansia e difficoltà (funzione anticipatoria) e a modificarle (funzione compensatoria).<sup>11</sup>

Fondamentale è la funzione di regolazione emotiva che assume il gioco, poiché è il luogo in cui ogni persona può sperimentare la possibilità reale della felicità e della speranza. Esso infatti, può dare stabilità ai sistemi di relazione tra persone, interrompendo l'accumulazione delle tensioni presenti nelle forme di interazione sociale (competitività, bisogno di affermazione...).

Vygotskij<sup>12</sup> sottolinea come, nel passaggio dall'infanzia alla fanciullezza, il gioco rappresenti per il bambino un utile strumento per la gestione dell'ansia di desideri insoddisfatti mentre si sta relazionando con difficili compiti evolutivi.<sup>13</sup>

Huizinga<sup>14</sup> sostiene che l'uomo, nel corso della storia, oltre ad essere definito *sapiens* e *faber*, è sempre stato anche *ludens* inteso non come forma aggiuntiva dell'umano

---

<sup>10</sup> Cfr. J. PIAGET, *La formazione del simbolo nel bambino, Imitazione, gioco e sogno, Immagine e rappresentazione*, La Nuova Italia, Firenze 1999, 125.

<sup>11</sup> Cfr. M.R. FARSI, *Le funzioni del gioco nel contesto educative*, in <https://www.stateofmind.it/2019/12/gioco-funzioni-evolutive> (consultato il 25 novembre 2020).

<sup>12</sup> Lev Semënovič Vygotskij: psicologo e pedagogista sovietico, nato a Orša, Bielorussia il 17 novembre 1896, morto a Mosca, Russia l'11 giugno 1934. La teoria dello sviluppo cognitivo di Vygotsky è riconosciuta a livello mondiale come sostenitrice di una prospettiva socioculturale dello sviluppo.

<sup>13</sup> Cfr. L.S. VYGOTSKIJ, *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Bari 1990, 127.

<sup>14</sup> Johan Huizinga: storico olandese nato a Groninga, Paesi Bassi il 7 dicembre 1872, morto a De Steeg, Paesi Bassi il 1° febbraio 1945. Studioso di larga visione d'insieme e di grande finezza d'analisi. Ha privilegiato l'indagine dei periodi storici come Medioevo ed epoca moderna, interpretandoli alla luce del concetto di un agire storico in quanto gioco formale, attuato dagli attori sociali come strategia di distoglimento dal reale e riorientamento dei modelli ideativi e simbolici.

(Hegel) ma come struttura costitutiva dell'immaginazione e creatività dell'*homo faber* e dell'*homo sapiens*.<sup>15</sup>

Sempre Huizinga esamina il gioco come fondamento di ogni cultura dell'organizzazione sociale ed evidenzia il fatto che anche gli animali giocano, quindi il gioco rappresenta un fattore preculturale. Nello specifico il gioco definisce la capacità umana di produrre e di ricercare nuovi significati del proprio agire, cioè sostanzialmente di costruire cultura.

Nelle concezioni antecedenti è la cultura a caratterizzare le varie manifestazioni ludiche, al contrario, gli studi dell'antropologo olandese ribaltano la prospettiva individuando la ludicità come elemento di contrassegno delle culture.<sup>16</sup>

La sua concezione delinea le caratteristiche sul piano educativo:

- ogni gioco è un atto libero;
- ogni gioco ha delle regole che determinano obbligo ed inconfutabilità e la loro trasgressione provoca la fine del gioco in quanto si esce dal territorio dell'in-lusio (ossia finisce lo stato di simulazione);
- ogni gioco spazia in una realtà fittizia, cioè una sfera temporanea di attività con finalità propria;
- ogni gioco è limitato nel tempo e nello spazio e il vincolo temporale e spaziale fa sì che esso si fissi come una forma di cultura ripetibile e tramandabile;
- ogni gioco è all'insegna del piacere richiedendo anche forme di impegno.<sup>17</sup>

---

<sup>15</sup> Cfr. G. ACONE, «La dimensione ludica nella cultura pedagogica. Nota introduttiva», in *Wolf on line* XVII(2018)13, 1.

<sup>16</sup> Cfr. Ivi, 2.

<sup>17</sup> Cfr. J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Einaudi, Torino 1973,10-17.

La centralità conferita al gioco, l'importanza delle potenzialità del corpo e del movimento, la rivalutazione di un'educazione finalizzata alla promozione dell'integrazione delle diverse dimensioni umane si son affermate ormai già da tempo nell'eterogeneo sistema legislativo italiano che orienta e condiziona le scelte metodologiche didattiche di docenti, formatori e ricercatori. Il sistema educativo ha edificato in passato e definisce attualmente, itinerari di ricerca e percorsi di insegnamento sulla base della pluralità di modelli teorici capaci di orientare ed arricchire l'azione pedagogica.

Froebel<sup>18</sup> afferma che il bambino deve liberamente muoversi ed essere attivo, afferrare e tenere saldo con le proprie mani, stare dritto sulle proprie gambe e camminare da solo, scoprire ed osservare con i propri occhi, usare le proprie membra nella stessa misura e con la propria energia.<sup>19</sup> Il gioco costituisce il più alto grado dello sviluppo del bambino poiché è la rappresentazione libera e spontanea dell'interno, la manifestazione più pura e spirituale dell'uomo. E la gioia di vivere che è presente nel fanciullo che si manifesta attraverso il corpo.

Dewey<sup>20</sup>, invece, afferma che il bambino può sviluppare e coltivare attività ed interessi, assecondando il suo naturale istinto a fare e ad agire, trovando la sua più grande espressione nell'attività ludica anzitutto nel gioco, nel movimento, nei gesti,

---

<sup>18</sup> Friedrich Wilhelm August Froebel: pedagogista tedesco nato a Oberweißbach Wald in Germania il 21 aprile 1782, morto a Mariental in Germania il 21 giugno 1852. Definito il "pedagogista del Romanticismo" è universalmente noto per aver creato e messo in pratica il concetto di *Kindergarten*. Con i Giardini di Infanzia inizia un nuovo modo di concepire, vedere ed educare la natura infantile.

<sup>19</sup> Cfr. F.FROEBEL, *L'educazione dell'uomo e altri scritti*, La Nuova Italia, Firenze 1960, 61-67.

<sup>20</sup> John Dewey: filosofo e teorico della pedagogia statunitense, nato a Burlington, Stati Uniti il 20 ottobre 1859, morto a New York, Stati Uniti il 1° giugno 1952. Si è occupato e ha scritto anche di psicologia, politica, etica, religione, arte e logica.

nell'inventare, per poi determinarsi meglio e cercare sbocco nel plasmare materiali in forme tangibili e in forme corporee permanenti.<sup>21</sup>

La teoria nota come *learning by doing* trova la sua massima espressione oltre che nelle attività manipolative anche in tutte quelle forme di gioco-lavoro, responsabili dello sviluppo dell'autocontrollo e della socievolezza del bambino.<sup>22</sup>

A Maria Montessori<sup>23</sup> si deve il merito di aver elaborato il primo metodo di educazione infantile nel nostro paese. Secondo la sua prospettiva pedagogica ogni istituzione scolastica rappresenta un potenziale luogo di apprendimento che, attraverso il gioco, deve promuovere lo sviluppo delle capacità relative alle funzioni senso-percettive, consolidare e affinare gli schemi motori necessari al controllo del corpo e all'organizzazione dei movimenti. In ambito educativo e didattico tali attività, presentate in chiave ludica, costituiscono una fucina di preparazione alla vita sociale, una preziosa occasione per ampliare il *background* sociale ed educativo del bambino.<sup>24</sup>

## 1.2 La dimensione ludica della catechesi

I linguaggi usati nella catechesi sono mezzi che ci permettono di vivere, con modalità diverse, l'incontro di amicizia con Gesù; si tratta, cioè, di linguaggi relazionali, in grado

---

<sup>21</sup> Cfr. R. SGAMBERULLI, «Il gioco come strumento di cura educativa: cenni storici e codici pedagogici a confronto», in *Formazione & Insegnamento*, XIII(2015)2, 78.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Maria Montessori: educatrice, pedagoga, filosofa, medico, neuropsichiatra infantile e scienziata italiana, nata a Chiaravalle in Italia, il 31 agosto 1870, morta a Noordwijk, Paesi Bassi il 6 maggio 1952. Internazionalmente nota per il metodo educativo che prende il suo nome. Fu tra le prime donne a laurearsi in medicina in Italia.

<sup>24</sup> Cfr. R. SGAMBERULLI, «Il gioco come strumento di cura educativa: cenni storici e codici pedagogici a confronto», 79.

di accendere i nostri sensi spirituali. Si tratta di esperienze in grado di coinvolgere l'individuo nella sua totalità, «perché incontrare una persona implica un contatto cognitivo, emotivo, valoriale, sensoriale. Non si può proporre percorsi lunghi anni in cui si è parlato “di” Gesù ma non si è mai parlato “con” Gesù».<sup>25</sup>

Il gioco è un linguaggio pedagogico perché consente di esplorare il temperamento del bambino, di esprimere il suo mondo interiore e rivelare la misura del suo sviluppo. Rappresenta, quindi, un mezzo per la crescita complessiva e non semplicemente uno strumento per conseguire apprendimenti di ordine tecnico-cognitivo. A tal proposito Tonino Lasconi<sup>26</sup> propone una importante riflessione:

La dimensione ludica aiuta a capire, a interiorizzare, a ricordare. Se ci sta a cuore che il nostro lavoro di catechisti venga capito, interiorizzato, ricordato, perché tanta paura, negli ambienti ecclesiali, nei confronti delle attività, anche le più importanti, fatte in modo giocoso? Una delle lamentele che mi è capitato di sentire di più sulla bocca dei parroci e dei catechisti è: “Questi bambini non si interessano a niente. Giocherebbero sempre!” Allora perché non li facciamo “giocare”?<sup>27</sup>

Il gioco, come indicato precedentemente, è una dimensione fondamentale dell'educazione e, opportunamente utilizzato, favorisce l'apprendimento. Si può perciò, anzi si deve, fare catechesi “giocando”! Fare catechesi “giocando” naturalmente non significa trasformare gli incontri di catechismo in momenti di anarchica goliardia in cui c'è difficoltà di imparare ed ascoltare; occorre, invece, che il catechista crei le condizioni e faccia osservare quelle regole indispensabili per un reciproco ed ordinato ascolto.

Il gioco deve essere concepito come parte integrante e non come alternativa alla catechesi. Non si tratta né di giocare al posto di fare catechismo, né di alternare durante

---

<sup>25</sup> F. CARLETTI - A.M. LUSUARDI, *I linguaggi della catechesi*, 18-19.

<sup>26</sup> Tonino Lasconi: presbitero, scrittore e giornalista italiano nato a Fabriano il 20 agosto 1943.

<sup>27</sup> T. LASCONI, *O catechista, mio catechista. Idee, stimoli, spunti, rifornimenti creativi per i catechisti parrocchiali*, Edizioni Paoline, Milano 1997, 77.

l'incontro di catechesi momenti di lezione e momenti di gioco ma rendere giocosa la catechesi.

Permeare la lezione con la mentalità del gioco, questa è la dimensione giocosa della catechesi. E, secondo Garrafa, *giocare* significa:

- Gratuità: non il catechismo-ricatto o il catechismo-obbligo ma il catechismo-scelta e dono. Una proposta secondo lo stile di Gesù, che è lo stile del “se vuoi”, accettando anche il rischio della diminuzione della richiesta dei sacramenti da parte di coloro che mandano i figli al catechismo solo se obbligati. Occorre fare di tutto perché i fanciulli-ragazzi vengano al catechismo volentieri e contenti. Essi vengono con soddisfazione dove *si gioca*.<sup>28</sup>
- Essere protagonisti. Il catechismo frequentato cioè non da ascoltatori passivi di colui che tiene un soliloquio attraverso la lezione cattedratica! Ancora una volta, Lasconi ci offre uno spunto di riflessione degno di attenzione:

Una catechesi “giocata” deve lasciare spazio al protagonismo dei bambini. Tutto quello che può essere lasciato fare a loro, deve essere lasciato fare a loro. Una catechesi a senso unico (dal catechista ai ragazzi) è una lagna e una disgrazia: un bla bla bla ininfluente ai fini della crescita della fede. Fare disegni, cartelloni, canti, balletti, animazioni, mimi, drammatizzazioni, confronti, incontri... tutto quello che fa sentire i bambini protagonisti è gioco. Che pena quando il protagonista dell'incontro di catechesi non è nemmeno il catechista ma addirittura il libro! «E se il protagonista è il Vangelo?» Se il Vangelo è adoperato come un libro qualsiasi, è una pena lo stesso.<sup>29</sup>

---

<sup>28</sup> Cfr. C. GARRAFA, *Catechesi divertente*, in <http://www.parrocchiasantandreaazelo.it/wordpress/wp-content/uploads/2013/12/Catechesi-divertente.pdf> (consultato 28 novembre 2020).

<sup>29</sup> T. LASCONI, *O catechista, mio catechista*, 80.

- Favorire il senso della sorpresa. La catechesi-gioco favorisce il senso della sorpresa, riducendo al minimo la noia che nasce dalla ripetitività. «Una catechesi “giocata” deve essere per i bambini una continua sorpresa. Un giorno il racconto, un altro giorno le diapositive, poi una drammatizzazione, poi un canto, poi un’uscita, poi...».<sup>30</sup>

Si ha vera comunicazione quando si condivide, si mette in comune qualcosa, quando non c’è solo qualcuno che parla e altri che ascoltano senza dire niente ma quando si realizza un processo dialogico durante il quale frequentemente si scambiano i ruoli tra emittente e ricevente: chi parla a sua volta ascolta, come chi ascolta parla a sua volta. Nella catechesi si attua una vera comunicazione quando si fa della lezione un incontro-dialogo, attraverso il coordinamento e l’animazione del dialogo stimolato da opportune domande del catechista e dalle stesse domande dei catechizzandi.

### 1.3 Educazione, religione e catechesi: significati ed aspetti della trinomina

L’educare conosce una polisemia che è indicatore della complessità del concetto, ancora oggi al centro del dibattito pedagogico e filosofico.

Il termine educare può derivare da *edere* cioè “alimentarsi”, intendendo così il senso del nutrire, dell’allevare, oppure, può derivare da *ex-ducere* ossia “trarre fuori” e quindi estrapolare con gradualità e cooperazione.

---

<sup>30</sup> *Ibid.*

Le due etimologie esprimono il concetto di educazione come custodia, assistenza ma anche di educazione come momento che favorisce la crescita attraverso il gioco, l'esplorazione e la curiosità.

Spesso questo termine è stato utilizzato come sinonimo di sviluppo, formazione, inculturazione, insegnamento ed addestramento privilegiando un'accezione anziché un'altra a seconda dell'ambito di riferimento (famiglia, scuola, chiesa, associazioni e società in generale).

L'azione educativa, dunque, si innesca in una relazione che pone le figure coinvolte in una condizione di squilibrio: l'im maturità dell'educando incontra la guida e la cura dell'adulto.

L'educazione è un processo che risente anche delle influenze storiche e nell'epoca post-moderna si arricchisce di nuove connotazioni:<sup>31</sup>

- l'educazione intesa come sistema chiarisce che le istituzioni preposte alla sua propagazione non sono più solo la famiglia, la scuola o la parrocchia ma anche lo sport, la lettura di giornali, la radio, la televisione, il computer;
- l'educazione intesa come attività educativa denota che l'intervento non è più solo riconducibile ad attori tradizionali (genitori, insegnanti, parroci), ma si rifà al gruppo, ai leaders, ad idoli dell'arte, a campioni sportivi, ai terapeuti;

---

<sup>31</sup> Cfr. C. NANNI, *Educazione*, in *DSE*, ELLEDICI, Leumann Torino 2008, 340-341.

- l'intervento sui processi educativi prevede che il soggetto da educare deve fare le proprie esperienze da solo, anche a costo di sbagliare e di fare esperienze negative, provando e ritentando;
- nell'educazione come risultato si deve riconoscere la pluridimensionalità del processo che connette lo sviluppo fisico – biologico alla maturazione psicologica, culturale, morale e religiosa.

La religione connota una realtà complessa, multidimensionale e problematica: non è solo dottrina ma anche iniziativa ed azione, è un modo di vivere, fatto di tradizioni e modi culturali, che si esprime e si arricchisce del contributo di persone, gruppi e movimenti.

Se si parla di religione non si può prescindere dalla religiosità che è la dimensione più interiore e soggettiva della prima. L'una è racchiusa nell'altra perché l'esperienza religiosa non può essere vissuta senza coinvolgimento di altri e senza apertura al sociale. Nei primi anni di vita del bambino il comportamento religioso è un'imitazione delle pratiche religiose osservate dal contesto in cui cresce, con l'avanzare del tempo le manifestazioni religiose diventano una scelta dell'individuo per rispondere ad esigenze tipicamente umane, come la ricerca di senso e strutturazione della propria esistenza, da adulto, l'esperienza religiosa riguarda l'intera esistenza in ogni suo aspetto.

L'educazione religiosa è chiamata a chiarire e ad offrire un senso ai grandi interrogativi radicati nell'uomo che conducono alla maturazione umana.

Il termine catechesi deriva dal greco *katechéin*, ossia “risuonare dall’alto, da una cattedra e quindi vuol dire istruire ed insegnare.”<sup>32</sup>

Il significato originario del termine, non ha sempre contraddistinto l’insieme di queste attività.

Nel IV secolo, infatti, il termine indica l’insegnamento impartito ai neo-battezzati, mentre dal VI secolo diviene “catechismo”, ossia l’istruzione orale e familiare delle verità fatta dopo il battesimo ai fanciulli e agli adulti. Si passa quindi dall’azione e dall’esercizio catechetico, al libro, un manuale popolare che contiene l’esposizione elementare nelle verità fondamentali del cristianesimo.”<sup>33</sup>

Da circa 30 anni vi è una ripresa del senso originario del termine catechesi, da parte del Direttorio Catechistico Generale (1971):

«Nell’ambito dell’attività pastorale, la catechesi è quell’azione ecclesiale che conduce le comunità e i singoli cristiani alla maturità della fede».<sup>34</sup>

Questo rinnovato spostamento dal catechismo alla catechesi determina il superamento di una concezione incentrata su un libricino, per giungere ad una concezione più dinamica, fatta di incontri che si snodano in una storia *in fieri*.

La valenza educativa della catechesi si dispiega nel supportare l’individuo a formarsi una “mentalità di fede”, cioè nell’acquisire non solo un patrimonio culturale religioso ma anche esperienze umane basilari. A questo proposito occorre sottolineare che si parla di educazione della fede in senso indiretto e strumentale, perché la fede non è di origine

---

<sup>32</sup> Cfr. E. ALBERICH, *Catechesi*, in DC, ELLEDICI, Leumann Torino 1986, 104.

<sup>33</sup> Cfr. M. LAENG, *Catechesi*, in EP, La Scuola, Brescia, 1989, 2366.

<sup>34</sup> SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, ELLEDICI, Leumann Torino 1982, n.21.

umana ma è un dono divino e, pertanto, per scoprire e maturare questo dono si utilizzano le teorie, le tecniche e le prassi elaborate dalla ricerca pedagogica.

Per educare non è sufficiente la conoscenza ma occorre “essere” e relazionarsi con l’educando, accompagnandolo nella ricerca della propria identità e motivazione esistenziale, a condizione che anche l’educatore abbia chiara la sua.

#### 1.4 Lo spazio esperienziale della catechesi

L’educazione della fede avviene grazie alla cura delle condizioni personali e socio-ambientali affinché l’azione primaria di Dio, che elargisce il dono della fede, possa compiersi nel mistero del singolo e della comunità.

Quello che caratterizza il nostro tempo oggi è il culto della sensazione, che si alimenta dell’immediato, del sensitivo e del biologico. Fare leva su questi aspetti è l’unica via per poter risvegliare gli “archetipi religiosi” che abitano il cuore di ciascuno.<sup>35</sup>

Si deve parlare, dunque, di educazione esperienziale!

Con l’accezione “catechesi esperienziale” non ci si riferisce al ritagliare piccole regioni applicative o di approccio funzionale al momento dottrinale, ma all’accogliere tutto l’uomo e sollecitare la sua maturazione in Cristo, nella logica della duplice fedeltà. «Fedeltà a Dio e fedeltà all’uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per

---

<sup>35</sup> Cfr. C. LAVERMICOCCA, *Iniziare educando. L’iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi. Prospettive pedagogiche e pastorali*, Ecumenica Editrice, Bari 2008, 130-131.

esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne».<sup>36</sup>

La parola *esperienziale* non si riferisce quindi a delle attività pratiche, espressive che veicolano un messaggio, non si riferisce ad attività che spesso danno maggior valore alla comprensione rispetto al coinvolgimento dell'altro nell'esperienza, bensì:

Una catechesi esperienziale è quella che suscita incontri, sa sorprendere il ragazzo come il catechista, propone sfide e imprese da realizzare il cui esito dipende dalle scelte e dall'impegno profuso, sa suscitare riflessioni e domande non previste dall'educatore, permette di esplorare in prima persona realtà significative per la propria crescita, di allenare i propri atteggiamenti (l'ascolto, il perdono, l'attesa, il sacrificio...)<sup>37</sup>.

Il gruppo di catechesi offre spazio alla parola scambiata, al contatto fisico, alla scoperta condivisa. Qui i bambini possono fare esperienza di comunità nel gioco, nella narrazione, nel dialogo e nella celebrazione. Tutte queste attività rispondono a quei bisogni profondi del bambino e della persona umana che restano stabili nel tempo.

### 1.5 I bambini e i fanciulli: soggetti dell'iniziazione cristiana

I destinatari dell'atto catechistico di iniziazione sono certamente i bambini ed i ragazzi. L'attuale scenario socio-culturale ci pone dinanzi ad un elevato numero di bambini che inizia il cammino della catechesi sacramentale con poche conoscenze ed esperienze nel campo della fede.

La secolarizzazione ha decisamente una connotazione laicista ed ha agito come fattore scatenante della fine della reale cristianità: al tempo sacro (*dies domini*) è stato sostituito

---

<sup>36</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della Catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2009, n.160.

<sup>37</sup> F. CARLETTI - A.M. LUSUARDI, *I linguaggi della catechesi*, 104.

il tempo libero che ha una sua liturgia nel riposo, nello sport, nel divertimento. Ciò costituisce un'ulteriore causa dell'estraniamento del cristiano dalla sua comunità parrocchiale.

Molti bambini accedono alla catechesi sacramentale completamente digiuni di esperienze ecclesiali, questo aspetto viene puntualmente indagato nel documento

*Catechesi Tradendae:*

spesso la prima evangelizzazione non c'è stata. Un certo numero di bambini, battezzati nella prima infanzia, viene alla catechesi parrocchiale senza aver ricevuto nessun'altra iniziazione alla fede, e senza aver ancora nessun attaccamento esplicito e personale con Gesù Cristo, ma avendo soltanto la capacità di credere, infusa nel loro cuore dal Battesimo e dalla presenza dello Spirito Santo; e i pregiudizi dell'ambiente familiare poco cristiano o dello spirito positivista dell'educazione creano subito un certo numero di riserve. E bisogna aggiungere altri bambini non battezzati, per i quali i genitori non accettano che tardivamente l'educazione religiosa: per certe ragioni pratiche, la loro tappa catecumenale si svolgerà spesso, in gran parte, nel corso della catechesi ordinaria. Inoltre, molti pre-adolescenti e adolescenti, battezzati e partecipi sia di una catechesi sistematica, sia dei sacramenti, rimangono ancora per lungo tempo esitanti nell'impegnare la loro vita per Gesù Cristo, quando addirittura non cercano di evitare una formazione religiosa in nome della loro libertà (...)

Ciò vuol dire che la "catechesi" deve spesso sforzarsi non soltanto di nutrire e di insegnare la fede, ma di suscitarsela incessantemente con l'aiuto della grazia.<sup>38</sup>

Tutto ciò costituisce una sfida per la catechesi che, come afferma il Documento Base, deve necessariamente partire dalla realtà del destinatario dell'annuncio.<sup>39</sup>

G. Venturi afferma che «il modello di Iniziazione Cristiana proposto nella IC/2 attinge alla sua consistenza sacramentale un impianto dialogico assai fecondo sul piano pastorale e educativo, per cui ogni itinerario di iniziazione cristiana diviene tirocinio globale della vita cristiana, ove l'annuncio della storia della salvezza illumina e risignifica la crescita

---

<sup>38</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, Esortazione Apostolica all'episcopato, al clero e ai fedeli di tutta la chiesa cattolica circa la catechesi nel nostro tempo, 16 ottobre 1979: *EV* 6/1803.

<sup>39</sup> Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *RdC*, n.75.

del ragazzo, e la celebrazione dei tre sacramenti non completa, ma “inizia” la vita cristiana stessa».<sup>40</sup>

La catechesi, infatti, è un accompagnamento kairotico se è in grado di rispondere ai bisogni e alle esperienze che il soggetto vive in quella particolare fase della sua vita e se, al tempo stesso, ha in sé la capacità di proporre nuovi orizzonti, scongiurando il rischio di stagnazione o addirittura di regressione. Una catechesi attenta al *kairòs* (per definizione tempo presente e sua specificità) dovrebbe saper riconoscere i compiti di sviluppo che si pongono al bambino e all'adolescente, considerando le nuove modalità con cui bambini e ragazzi di oggi cercano di fronteggiarli.<sup>41</sup> È opportuno considerare l'iniziazione cristiana come un processo di inserimento nella vita cristiana o meglio come un periodo di “apprendistato”.<sup>42</sup>

La realtà dei ragazzi del nostro tempo è caratterizzata da continui e notevoli cambiamenti. È opportuno riconoscere che le curiosità, gli interessi, il modo di conoscere e di comunicare dei ragazzi di oggi fanno di loro la prima generazione di nativi digitali. Essi, infatti, imparano ad usare il computer da molto piccoli, mostrano le risorse della rete ai veterani della famiglia e spesso intrattengono conversazioni non solo con gli amici fisicamente visibili ma anche con quelli lontani dei social network. Per molti adulti, fruitori ancora spaesati della dimensione digitale, questa nuova identità dei bambini è

---

<sup>40</sup> G. VENTURI, «L'itinerario per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi catecumeni», in *NUCN* 29(2000)5, 84.

<sup>41</sup> Cfr. F.F. KANNHEISER, *I bambini e i fanciulli: soggetti dell'IC*, in <https://www.ucDPCrema.net/wp-content/uploads/2019/03/F.F.-Kannheiser.-Intervento-al-Convegno-Catechisti.-Crema-16-marzo-2019.pdf> (consultato 2 dicembre 2020).

<sup>42</sup> Cfr. G. MORANTE, «L'iniziazione cristiana dei ragazzi oggi in Italia», in *Salesianum* 64(2003)3, 495.

un'incognita ed impone loro di aggiornare le proprie conoscenze e competenze circa tali fenomeni.

Altro elemento tipico delle nuove generazioni è l'essere *multitasking*. Questa capacità di rispondere a più stimoli simultaneamente, spostando l'attenzione su diversi focus, può stimolare l'agilità mentale ma anche privilegiare un pensiero superficiale e fugace.

I nativi digitali sviluppano nuove rappresentazioni della realtà e nuove modalità di accesso alle conoscenze, così come nuove opportunità di comunicazione di cui si deve tener conto perché possano essere introdotte come risorse per la crescita dell'esperienza di fede.

Conquistati da tutto quello che si può gestire con la pressione delle dita, questi bambini rischiano di chiudersi in un mondo virtuale, proprio mentre attraversano la fase dell'esplorazione e dell'apertura a mondi più vasti di quelli familiari. Le conseguenze riguardano la perdita di interesse ed esercizio ai giochi collettivi, all'incontro concreto con gli amici ma si registrano anche ripercussioni sullo sviluppo dell'elaborazione del pensiero a causa della mancanza di tempo, riflessione e capacità di attesa.

In sintesi, il risultato della comunicazione attuale è senza dubbio una sovrabbondanza di opportunità di vie di informazione che si intrecciano nella società in rete, ma non sempre la moltiplicazione degli strumenti di comunicazione corrisponde a un arricchimento dei significati e dei messaggi.<sup>43</sup>

---

<sup>43</sup> Cfr. V. BOCCI, *Comunicare la fede ai ragazzi 2.0*, 45.

Si assiste a un progressivo e generalizzato vuoto di propositività e di valorialità che ha portato Benedetto XVI a parlare in più occasioni di “emergenza educativa” nei riguardi dei ragazzi:

Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo dunque non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, per la loro capacità di orientarsi nella vita e di discernere il bene dal male, per la loro salute non soltanto fisica ma anche morale.

Educare però non è mai stato facile, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Si parla perciò di una grande “emergenza educativa”, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita.<sup>44</sup>

L’invito del Papa viene disatteso ancora in molti settori.

Il modo con cui il fenomeno religioso si esprime anche tra i cristiani praticanti è, tuttavia, riduttivo punto si sta diffondendo una religiosità “patch-work” “fai da te”, *a la carte*, individualista e soggettiva dove ciascuno crede a verità parziali che non impongono scossoni al proprio modo di vivere.<sup>45</sup>

Tuttavia non bisogna correre il rischio di demonizzare il mondo dei media che è il mondo dei bambini di oggi ed offre loro, se ben utilizzato, numerose possibilità di apprendimento.

Il bambino di oggi come quello del passato esprime gli stessi bisogni profondi, vive le stesse esperienze fondamentali che permettono l’accesso alla dimensione religiosa e rappresentano il preambolo antropologico dell’esperienza di fede. La prima tra queste è

---

<sup>44</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell’educazione*, in [http://www.vatican.va/content/benedictxvi/it/letters/2008/documents/hf\\_benxvi\\_let\\_20080121\\_educazione.html](http://www.vatican.va/content/benedictxvi/it/letters/2008/documents/hf_benxvi_let_20080121_educazione.html) (consultato 3 dicembre 2020).

<sup>45</sup> Cfr. E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, ELLEDICI, Leumann Torino 2001, 31.

certamente quella della relazione perché, prerogativa della persona umana, è essenzialmente la sua identità relazionale. È proprio il bisogno di relazione che attraversa la sua esistenza a fare del bambino un essere religioso nel senso etimologico del termine, da *religio*, ovvero stringere, legare e dunque predisporlo all'incontro con Dio.

## CAPITOLO II

### Il gioco nell'itinerario di fede

#### 2.1 Giocare può essere Vangelo?

Come si rileva dalla storia, gioco e danza appartengono alla sfera religiosa quasi come la festa. «Il buon umore e la genuina serenità dell'uomo che gioca, per il quale serietà e allegria vanno sempre di pari passo, sono un fenomeno religioso; sono un qualcosa che risente dell'uomo terrestre e dell'uomo celeste.» (H. Rahner)<sup>46</sup>

La tendenza a far coincidere l'educativo con il discorsivo è molto comune nella catechesi: il gioco è il *quid* che rompe questo schema, in quanto ha il pregio di non escludere il discorsivo ma di collocarlo dentro un'esperienza, un vissuto concreto.

È una grande scuola educativa per l'oratorio perché permette, nella sua semplicità e immediatezza, di toccare anche gli aspetti più concreti della vita e dell'educazione, facendo affiorare alcune dimensioni dei ragazzi come la rivalità, la competizione, la gestione delle emozioni. L'interrogativo che il gioco possa essere via di evangelizzazione si esplicita nella domanda se il gioco permetta di scoprire di più il Signore Gesù, se aiuti a respirare la logica del Vangelo.<sup>47</sup>

---

<sup>46</sup> Cfr. D. MAGGI, *Per una spiritualità del gioco*, in [https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3634:per-una-spiritualita-del-gioco&Itemid=101](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3634:per-una-spiritualita-del-gioco&Itemid=101) (consultato 3 dicembre 2020).

<sup>47</sup> Cfr. M. MORI, *Gioco e Vangelo*, in [https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1318:gioco-e-vangelo&catid=108&Itemid=1087](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1318:gioco-e-vangelo&catid=108&Itemid=1087) (consultato il 5 dicembre 2020).

Va considerato che vi sono alcuni elementi che accomunano gioco e Vangelo. Primo fra tutti la logica del “per tutti”.

Il gioco è rimasto, forse, una delle poche attività che associa la gente, che permette di dimenticare differenze e distanze e di costruire un clima di rispetto comune. Anche il Vangelo è sintassi che esprime una vita piena e bella offerta a tutti. La dinamica del “per tutti” che esprime la missione di Gesù di donare se stesso fino in fondo si accosta bene all’esperienza del gioco dove c’è bisogno del coinvolgimento di tutti se si vuole arrivare a un risultato.

La seconda armonia evidenzia che entrambi investono su valori della persona come la gratuità, la libertà, la totalità, la corporeità. Non vi è alcun obbligo, in quanto non si impone a nessuno di giocare, così come di ascoltare il Vangelo.

Se si vuole giocare e ascoltare il Vangelo, però, è bene mettercela tutta, a livello di testa e di muscoli, di cuore e di intelligenza. Il gioco sviluppa l’accoglienza, la relazione, l’armonia di gruppo, sembra di risentire la profonda condivisione di Pietro al Tempio in *At 3,13-15*: «Non ho né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù, cammina!».

La terza corrispondenza tra gioco e Vangelo è il contenuto simbolico che producono. Il gioco può essere sempre ripetuto e tutte le volte, anche se fatto con le medesime regole, produce qualcosa di differente e diventa sempre più affascinante e coinvolgente; il Vangelo lo si ascolta ripetutamente nella liturgia ed accoglierlo stabilisce sempre risposte nuove, lasciarsi permeare dalla Parola non cessa il suo bisogno.

Infine un'ultima assonanza: entrambi vivono della logica dell'Incarnazione. Il gioco assume un linguaggio informale e permette scambi in un orizzonte di quotidianità così come il Vangelo contiene parole ed immagini concrete e docili al nostro comprenderle.

Il gioco non è un *affaire* dei bambini ma ne attribuisce un'evidente centralità, perché porta in sé la semplicità come necessità e criterio fondativo, basato sulla comunione, sul confronto, sulla cooperazione, sulla fantasia, sul divertimento.

Il gioco è fatto a misura dei più piccoli e obbliga i grandi a mettersi in ascolto e a cedere il comando.

Di qui, inevitabile è il rimando alla pagina del Vangelo *Mc* 10,13-16. I discepoli credono che i bambini infastidiscano Gesù e vogliono impedire che le loro madri li conducano a lui. Gesù ordina che li lascino andare, li abbraccia e benedice e li assume come metro di misura per il Regno dei Cieli. Come un bimbo che si meraviglia di tutto, si abbandona fiducioso nelle braccia di chi gli vuol bene, ha uno sguardo semplice, un cuore aperto, è capace di apprezzare le piccole cose della vita quotidiana, allo stesso modo l'adulto deve aprirsi alla novità del Regno.

A tal proposito, uno spunto di riflessione estremamente interessante viene offerto dal teologo americano Harvey Cox, il quale nella sua opera "La festa dei folli" parla della fede come gioco e del cristianesimo come commedia, approfondendo l'aspetto teologico del fare ricorso proprio al simbolo del gioco e della creazione artistica per parlare di Dio.

«Ero con lui come una giovane, ero la sua delizia ogni giorno, giocavo davanti a lui ogni istante, giocavo sul globo terrestre» (*Prv* 8,30-31).

L'immagine ludica è utilizzata nella Sacra Scrittura per descrivere in modo analogo la felicità di Dio e in Dio, dalla quale è scaturito il mondo come dalle mani di un artista. Nelle distese immense dei cieli, negli spazi mirabili della natura Dio sembra del tutto immerso in un atto creativo libero e appassionato, un po' come accade al bambino quando sta giocando o al ragazzo abbandonato al ritmo della danza. Tutte le sue energie intellettuali e fisiche sono assorbite in quel piacere personale e totale.

È ciò che si ripete per l'artista quando è coinvolto nella sua attività creatrice: nulla lo distrae, il suo spirito e il suo corpo sono totalmente consacrati all'opera che sta uscendo dalle sue mani.<sup>48</sup>

Il gioco puro, senza l'inquinamento dell'interesse o della violenza, il gioco innocente e libero del bambino può essere una trasposizione, cioè un modo umano adatto a descrivere la divinità, la felicità di Dio e in Dio.

La correlazione tra gioco e Vangelo la si può scorgere nella tradizione degli oratori, che nel gioco individua un reale ponte verso tutti. È proprio l'oratorio che propone all'intera società la rilevanza di alcuni aspetti della vita educativa, non in modo prepotente ma attraverso un servizio vero e proprio attraverso la passione per i ragazzi. Il primo servizio che il gioco offre alla comunità è quello di non dimenticare gli spazi e i tempi dei più piccoli.

Coniuga il vissuto, il ritmo e le abitudini degli adulti sulla base dei bisogni di quelli che crescono, con la reale consapevolezza che non bastano le parole per dire che i piccoli sono importanti, occorre anche progettare una città e un mondo a loro misura.

---

<sup>48</sup> Cfr. H. COX, *La festa dei folli*, Bompiani, Milano 1971, 173-194.

Su queste tematiche un importante sostegno, nel progettare un mondo a misura di fanciullo, arriva dall’Azione Cattolica Italiana (ACI), in particolar modo dal settore dei ragazzi. L’ACR è nata il 1° novembre del 1969 e trova come punto di forza l’ambito esperienziale del ragazzo.<sup>49</sup>

Stesso contributo la Chiesa Cattolica lo riceve dall’Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), nata nel 1974, un’associazione che opera nell’educazione dei giovani attraverso il metodo scout elaborato da Baden Powell che si propone di contribuire alla formazione della persona nel tempo libero e nelle attività extra-scolastiche secondo i principi ed il metodo dello scautismo adattati alla realtà sociale italiana.<sup>50</sup>

## 2.2 Don Bosco e il giocoforza della dimensione ludica

Gesù chiamò un bambino, lo mise in mezzo a loro e disse: «Vi assicuro che se non cambiate e non diventate come bambini, non entrerete nel regno di Dio. Chi si fa piccolo come questo bambino, quello è il più grande nel regno di Dio. E chi, per amor mio, accoglie un bambino come questo, accoglie me» (*Mt* 18,1-5).

Don Bosco è tutto qui. Ha gli stessi occhi e lo stesso cuore di Gesù. Aveva una convinzione riguardo ai ragazzi: «Questa porzione la più delicata e la più preziosa della umana società, su cui si fondano le speranze di un felice avvenire».<sup>51</sup>

---

<sup>49</sup> Cfr. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Storia*, in <https://azionecattolica.it/storia> (consultato il 19 dicembre 2020).

<sup>50</sup> Cfr. AGESCI, *Statuto Agesci 2019*, in [https://www.agesci.it/?wpfb\\_dl=3178](https://www.agesci.it/?wpfb_dl=3178) (consultato il 19 dicembre 2020).

<sup>51</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al capitolo generale della società salesiana di san Giovanni Bosco*, in [http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1996/april/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19960401\\_salesiani.html](http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1996/april/documents/hf_jp-ii_spe_19960401_salesiani.html) (consultato il 20 dicembre 2020).

Colpisce la corrispondenza tra quanto riportato nella Bibbia circa gli atteggiamenti di Gesù in difesa della vita dei bambini, dei fanciulli e quanto ha caratterizzato la vita di don Bosco: la gioia di Gesù è grande, quando vede che i bambini. I piccoli comprendono le cose del Regno che lui annunciava alla gente: «Ti rendo lode, Padre! Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai savi e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli fanciulli. Sì, o Padre, perché così ti è piaciuto» (Mt 11,25-26). Gesù riconosce che i piccoli capiscono più dei dottori le cose del Regno! Don Bosco è l'unico a comprendere che può esistere una mistica per piccoli.

Quando Gesù, entrando nel Tempio, rovescia i tavoli dei cambiavalute, sono i bambini a gridare: «Osanna al figlio di Davide!» (Mt 21,15). Sono bruscamente criticati dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, Gesù li difende: «Vi assicuro che se tacciano loro si metteranno a gridare le pietre!» (Lc 19, 40). E don Bosco: «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento...».<sup>52</sup> Gesù chiede ai suoi discepoli di diventare come bambini e di accettare il Regno come farebbero loro. Senza questo non è possibile entrare nel Regno. Si vuole indicare, in questo modo, che i bambini sono gli insegnanti degli adulti, contrariamente a quanto siamo abituati a pensare. «Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama», aggiunge don Bosco.<sup>53</sup>

---

<sup>52</sup> BOLLETTINO SALESIANO, *Uno sguardo salesiano sul mondo*, in <http://biesseonline.sdb.org/mobile/asp/Articolo.asp?Testo=/2020/202002030.htm> (consultato il 20 dicembre 2020).

<sup>53</sup> G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol. XIV,675, in [https://www.donboscosanto.eu/memorie\\_biografiche/index.php](https://www.donboscosanto.eu/memorie_biografiche/index.php) (consultato il 21 dicembre 2020).

Lo sforzo e l'impegno personali di don Bosco come educatore sono tutti stati rivolti a favorire tali condizioni, idonee a sortire esiti positivi anche se non sempre prevedibili in termini temporali.

Perché rileggere don Bosco oggi? Non possiamo ignorare, che «il caso don Bosco, oggetto in precedenza di rappresentazioni molto spesso stereotipate o paradossali, sta diventando un terreno di applicazione o di verifica di nuove linee di ricerca».<sup>54</sup> Vera tale affermazione venti anni fa, in occasione del centenario della morte di don Bosco, lo è ancor di più oggi, vista la continua produzione scientifica sulla sua figura e sulla sua opera educativa.

La pedagogia di don Bosco sempre sottoposta a continue rivisitazioni che, però, come tutte le operazioni di riattualizzazione, corrono il rischio di cadere nella tentazione della mitizzazione e pretendono di attribuire *tout court* al passato valore per il presente. Sarebbe deviante ed estemporaneo ignorare che don Bosco è pur sempre un uomo dell'Ottocento, un secolo con caratteristiche culturali, economiche, politiche e sociali, completamente diverse da quelle attuali. Per evitare qualsiasi tentazione di forzatura interpretativa e ideologica, la storiografia più recente, anche in campo educativo, ci insegna che per attribuire valore storico a un'idea, a un'azione, è necessario valutare quanto essa permanga nei diversi periodi storici, tanto da diventare connotativa di essi e da assumere valenza di struttura di "lunga durata".

---

<sup>54</sup> F. TRANIELLO, «Don Bosco e il problema della modernità», in *Don Bosco e le sfide della modernità* 11(1988), 41.

Il Sistema Preventivo di don Bosco risponde, senza dubbio, a questi requisiti. Esso ha rappresentato un grande progetto educativo non solo per il secondo Ottocento, il periodo in cui è nato, ma anche per oggi, il Terzo Millennio.

Molteplici gli aspetti del SP che meritano attualmente di essere studiati e valorizzati nella prassi educativa. Tra questi possiamo annoverare la pedagogia dell'accompagnamento e la funzione educativa attribuita al gioco e all'animazione nell'oratorio salesiano.

Se la pedagogia dell'accompagnamento rappresenta lo sfondo sul quale costruire l'opera educativa del SP, il gioco allegro e vivace rappresenta una delle possibilità privilegiate per la realizzazione di tale progettualità formativa.

Per don Bosco la ludicità deve essere coltivata, orientata e sollecitata perché essa contribuisce, insieme allo studio, al lavoro, e all'esercizio della pratica religiosa, a educare i ragazzi ad avere oltre che le necessarie conoscenze, capacità e competenze, anche quella visione positiva della vita che genera ottimismo e che fa superare l'indifferentismo e il conformismo dilaganti, tanto ieri quanto oggi.

Addirittura per don Bosco essere aperto al gioco, alla gioiosità, all'allegria, voleva dire mettersi sulla strada per raggiungere la santità.

Egli diceva: «Se vuoi farti buona pratica tre sole cose e tutto andrà bene: allegria, studio, pietà. È questo il grande programma, il quale praticando, tu potrai vivere felice e far molto bene all'anima tua».<sup>55</sup> Dunque, allegria e gioco non devono mai mancare in un programma educativo.

---

<sup>55</sup> G. B. LEMOYNE, *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, vol.VII, 48, in [https://www.donboscosanto.eu/memorie\\_biografiche/index.php](https://www.donboscosanto.eu/memorie_biografiche/index.php) (consultato il 22 dicembre 2020).

L'oratorio non è necessariamente un luogo fisico, ma progettuale verso adolescenti e giovani, anche laddove non ci sia una struttura oratoriana.

In questo senso è fortemente marcato il rapporto tra oratorio e pastorale. L'oratorio può rappresentare l'area strategica entro la quale innestare processi educativi e formativi, sviluppando anche una cultura di relazione tra gli educatori e i servizi presenti sul tessuto sociale, approfondendo la conoscenza delle risorse utilizzabili e identificando gli ostacoli che costituiscono rischi di isolamento e disagio per i singoli individui.

Si può dire che per don Bosco il gioco è immerso in un clima di profonda religiosità, non perché lì si insegna la religione e la catechesi, ma perché si vive in un ambiente pastorale in cui si sprigionano le potenzialità evangeliche presenti nell'uomo.

A proposito del gioco e della ludicità, si può sostenere che, rispetto ai fenomeni degenerativi presenti, sembrerebbe veramente irrealizzabile la dimensione "educativo/ricreativa" dell'oratorio, ma è proprio questa la sfida che si vuole rilanciare continuamente riprendendo l'insegnamento di don Bosco.

Proprio a causa della modalità, alterata e inautentica, con la quale i ragazzi vivono oggi la dimensione ludica, è quanto mai necessario diffondere lo spirito educativo-ludico per recuperare il gioco come una significativa espressione del piacere del vivere gioioso, allegro, spensierato, ma, al tempo stesso, funzionale alla crescita personale e comunitaria. Queste linee pedagogiche di don Bosco trovano nel gioco la piena esaltazione. La dimensione ludica può essere una corsia privilegiata per avvicinare i ragazzi lontani, i disagiati, i marginalizzati.

Al tecnicismo imperante la proposta pedagogica di don Bosco risponde con messaggi di sensibilità, solidarietà, responsabilità.

Alle povertà della fanciullezza di oggi si può ovviare con una pedagogia che riprenda il messaggio educativo di don Bosco nel quale l'aspetto ludico è determinante.

La vita dei ragazzi di oggi, come attestano le più recenti ricerche sociologiche, è caratterizzata da solitudine, anche in gruppo, da debolezza progettuale, da disincanto verso tutto e tutti. Ecco perché la necessità di una dimensione ludica che porta a scoprire il bello del vivere con gli altri e per gli altri. Non si intende un gioco di piazza, anarchico ma guidato la presenza degli animatori è garanzia di percorsi educativi che, pur rispettando la libertà di esprimersi dell'educando, convogliano le sue energie riversate nel gioco verso traguardi educativi che diano il senso all'agire del singolo in rapporto al gruppo.

L'oratorio in tal modo si presenta come la realizzazione concreta di Chiesa, è la Chiesa vicina e reale. E questo ci fa capire che l'oratorio (sia nella sua configurazione materiale sia in quella ideale e metaforica a cui si è accennato prima) e le attività che caratterizzano le "catechesi giocate", tra cui in particolar modo segnaliamo quelle ludico-sportive, non solo non sono fuori tempo, ma addirittura sono proprie di questo tempo frammentato, disperso.

Come si è detto, don Bosco ha messo dei punti fermi dai quali non si può prescindere, tra questi, senza dubbio, rientrano il valore pedagogico dell'accompagnamento e la importanza della dimensione ludica e i loro effetti di "lunga durata" nella storia della pedagogia. Accompagnamento, gioco, allegria educativa, serenità d'animo da sempre sono obiettivi di pedagogie spiritualiste, meno attente alle pieghe scientifiche dell'educazione.

Egli dunque richiede agli educatori di avere il coraggio di fare, pur nelle diverse condizioni storiche, quello che ha fatto nel suo tempo: che si faccia una scelta di vita, che ci si concentri sull'educazione affinché essa divenga una di quelle ragioni per cui vale la pena impegnarsi e vivere. Essere insegnante/educatore non vuole dire esercitare un mestiere qualsiasi. Neanche nella superspecializzata società attuale si può fare l'educatore con freddo distacco professionale.

Giovanni Paolo II nella lettera *Iuvenum Patris* (in occasione del centenario della morte di don Bosco, 1988) sostiene che l'educazione dei fanciulli necessita di comunità educative che radunino forze ed energie, che cerchino collaborazioni ed alleanze, che spingano a sperimentare, ad innovare per elaborare progettualità educative dal messaggio forte, chiaro, aperto e flessibile.<sup>56</sup> E con i fanciulli e i giovani dell'attuale società, se non ci si vuole ridurre ad una pedagogia asettica, silente, è quanto mai necessario riprendere il messaggio educativo di don Bosco che fu quello di non deludere le aspirazioni profonde dei ragazzi (bisogno di vita, di espansione, di gioia, di libertà, di futuro).

A tali aspirazioni bisogna sforzarsi di dare continue, precise e puntuali risposte, anche interpretando e contestualizzando le grandi lezioni pedagogiche del passato, come quella di don Bosco.

Il SP di don Bosco non è una teoria, una trattazione pedagogica sistematica da applicare ad ogni caso in maniera eguale.

Il SP è, al contrario, esperienza da vivere, che coinvolge prima di tutto la nostra persona e poi il nostro rapporto con i ragazzi.

---

<sup>56</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*, Lettera nel centenario della morte di San Giovanni Bosco, 31 gennaio 1988: *EV* 11/165-215.

Quanto detto, e molto di più quello che c'è da vivere sottolinea due punti fondamentali che ognuno di noi deve percorrere ed affrontare: il primo è che tutto ruota attorno alla carità; il secondo è che il rapporto educativo non è cosa facile, non si può vivere superficialmente. È una prova vera e propria afferma don Bosco nelle sue memorie biografiche: «Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua».<sup>57</sup>

I due poli dell'azione educativa sono “dono” e “risposta”. Il primato di Dio che si rivela come dono di sé per l'uomo, ma che richiede la capacità, nella libertà dell'uomo, di poter rispondere. L'attenzione educativa è posta sulla capacità della persona di rispondere a questa richiesta di amicizia, di accoglierla; sull'educare a una scelta consapevole e matura, che è in grado di trasformare la vita per di venire «uomini nuovi» e «per rinascere dall'alto». (Gv 3,3)

L'atto di evangelizzazione non può prescindere dalla dimensione umana, con tutto quello che ne consegue. Sintesi perfetta di quanto scriviamo e l'affermazione del Direttorio Generale della Catechesi: «evangelizzare educando, educare evangelizzando».<sup>58</sup>

---

<sup>57</sup> G. GHIGLIONE, *Don Bosco: Sistema Preventivo*, ELLEDICI, Torino 2005, 20.

<sup>58</sup> Cfr. DPC, n.179.

## CAPITOLO III

### **Il percorso di fede attraverso le attività ludiche**

#### 3.1 Il volto rinnovato della catechesi

La Chiesa, oggi, è dinanzi ad una grande sfida concentrata sulla cultura digitale che risente della globalizzazione e dello sviluppo in atto. È presente lo stimolo di un linguaggio sempre nuovo, in divenire, che modifica le relazioni, i comportamenti e lascia intravedere in particolare, un nuovo modello di comunicazione che tocca il complesso mondo dell'educazione, anche e soprattutto nella Chiesa.

A tal proposito, numerosi gli strumenti di formazione e riflessione che la Chiesa stessa pone al servizio di quanti hanno una responsabilità educativa.

In particolar modo segneremo il percorso di questo elaborato servendoci del terzo Direttorio per la Catechesi<sup>59</sup>, strettamente legato all'*Evangelii Nuntiandi*<sup>60</sup> di Papa Paolo VI e all'*Evangelii Gaudium*<sup>61</sup> di Papa Francesco che, nel suo dispiegarsi, considera il processo di inculturazione della fede come un aspetto del tutto particolare.

Per realizzare una rinnovata consapevolezza della catechesi risultano numerose le modalità espressive citate, a partire dalla narrazione, definita “un modello comunicativo

---

<sup>59</sup> Cfr. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, Edizioni San Paolo, Milano, 2020.

<sup>60</sup> Cfr. PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica post-sinodale sul tema dell'evangelizzazione, 8 dicembre 1975: *EV* 5/1588-1716.

<sup>61</sup> Cfr. FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013: *EV* 29/2104-2396.

profondo ed efficace” perché in grado di intrecciare in modo fecondo la storia di Gesù, la fede e la vita degli uomini. Importante poi la danza, la musica e l’arte che, tramite la contemplazione della bellezza, permette di fare esperienza dell’incontro con Dio.<sup>62</sup>

Pur diversificata nei linguaggi e nelle proposte, la catechesi dovrà avere un unico stile: quello dell’accompagnamento, (ripercorrendo le linee guida di don Bosco) che rende i catechisti testimoni credibili, convinti e coinvolgenti, discreti ma presenti, in grado di valorizzare le qualità di ciascun fanciullo e di farlo sentire accolto e riconosciuto all’interno della comunità cristiana.

Una esortazione, in tal senso, giunge dal Sinodo dei Vescovi circa la necessità di una formazione specifica e permanente:

Ovunque nel mondo sono presenti parrocchie, congregazioni religiose, associazioni, movimenti e realtà ecclesiali capaci di progettare e offrire ai giovani esperienze di crescita e di discernimento davvero significative. Talvolta questa dimensione progettuale lascia spazio all’improvvisazione e all’incompetenza: è un rischio da cui difendersi prendendo sempre più sul serio il compito di pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale giovanile in modo corretto, coerente ed efficace. Anche qui si impone la necessità di una preparazione specifica e continua dei formatori.<sup>63</sup>

La pastorale catechetica richiede impegno per procedere con l’uscita dal regno dell’improvvisazione e dell’incompetenza. Per fare questo bisogna pensare, concretizzare, coordinare e realizzare la pastorale in modo corretto, coerente ed efficace. Bisogna, per usare un’immagine intuitiva, cominciare con il prendere consapevolezza del gioco che stiamo giocando.

Uno dei classici della psicologia contemporanea è il fortunato testo di Eric Berne, dal titolo tanto indovinato quanto significativo “A che gioco giochiamo”<sup>64</sup>, in cui la tesi

---

<sup>62</sup> Cfr. DPC, nn.204. 212.

<sup>63</sup> SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Documento preparatorio e questionario, ELLEDICI, Torino 2017, 57-58.

<sup>64</sup> Cfr. E. BERNE, *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano 2001.

delineata chiarisce che ognuno di noi quando agisce sta in un certo senso riproponendo ciò che gli è familiare.

Un primo modo per prendere coscienza del nostro modo di procedere è legato alla conoscenza dei destinatari della nostra missione.

Il rischio che si corre, infatti, è quello di parlare dei ragazzi con superficialità, senza entrare nel loro contesto e nel loro mondo, senza ascoltare la loro parola e la loro esperienza di vita. Come evidenziato da Berne, è chiesto di divenire dei buoni “giocolieri” che creano una virtuosità tra i diversi modelli in gioco. Conoscere più modelli significa avere più *chances* e migliori probabilità di impostare bene la propria azione pastorale.<sup>65</sup>

Non solo ci si domanda quale o quali metodi sono da usare, ma spesso sorgono perplessità sul significato stesso del metodo e sulla funzione precisa nell’insieme del processo catechetico, soprattutto nei confronti del contenuto.

Una mentalità diffusa sottovaluta il metodo nei confronti del contenuto. Si tende a pensare che, in fondo, le questioni metodologiche (programmazione dell’iter catechetico, scelta articolazione dei contenuti, linguaggio da usare, tecniche e sussidi pratici, attività ludiche, ecc.) siano cose secondarie, di relativa importanza, problemi soltanto pratici.

«Si chiede, infatti, il superamento di ogni contrapposizione tra contenuto e metodo, tra fede e vita».<sup>66</sup>

---

<sup>65</sup> Cfr. Ivi, 35.

<sup>66</sup> DPC, n.4.

Troppe volte, alla radice della mentalità che tende a separare la fede dalla vita, vi è una proposta di fede che ha davvero molto poco in comune con la vita. Tutto questo peggiora la situazione di comunicazione ed educazione della fede.

A tal proposito si ricordi la severa accusa di Joseph Ratzinger formulata nel 1983 a proposito del movimento catechistico post-conciliare:

Un primo grave errore fu quello di sopprimere il catechismo e di dichiarare “soppassato” il genere stesso del catechismo. Certo, il catechismo come libro è divenuto comune soltanto al tempo della Riforma; ma la trasmissione della fede, come struttura fondamentale nata dalla logica della fede, è vecchia quanto il catecumenato, cioè quanto la Chiesa stessa. Essa scaturisce dalla natura stessa della sua missione e, dunque, non si può rinunciarvi. La rottura con una trasmissione della fede attinta nella sua strutturazione fondamentale alle fonti di una tradizione presa nella sua globalità, ha avuto come conseguenza la frammentazione della proclamazione della fede. Essa fu non solo arbitrariamente accolta nella sua esposizione, ma anche messa in discussione in alcune sue parti, che appartengono a un tutto e che, staccate da esso, appaiono sconnesse.

Cosa vi era dietro questa decisione errata, affrettata e universale? Le ragioni sono molteplici e fino a ora poco esaminate. Sicuramente questa decisione è da mettere in rapporto con la evoluzione generale dell’insegnamento e della pedagogia, caratterizzata da una ipertrofia del metodo rispetto al contenuto delle diverse discipline. I metodi diventano i criteri del contenuto e non più i veicoli di esso.<sup>67</sup>

La catechesi infatti si configura essenzialmente come azione, precisamente come educazione, comunicazione, insegnamento, iniziazione. In quanto tale si configura come processo pedagogico, didattico, mistagogico. Fondamentale diventa la prospettiva metodologica, vale a dire, la considerazione del come i diversi fattori e condizionamenti vanno organizzati e messi in atto perché l’azione catechistica venga svolta e ottenga di suoi obiettivi.

La progettazione e programmazione dell’azione catechistica dovrebbe prevedere lo svolgimento di alcuni momenti o passaggi:

---

<sup>67</sup> J. RATZINGER, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974, 26.

1. momento conoscitivo, osservazione e conoscenza della situazione di partenza;
2. momento interpretativo, analisi e interpretazione della situazione;
3. momento progettuale e programmatico, progettazione programmazione dell'azione catechetica;
4. momento operativo, attuazione e sperimentazione del progetto combinando le quattro aree essenziali (Parola, relazione, azione e celebrazione);
5. momento valutativo, verifica e valutazione della realizzazione del progetto;
6. momento ri-progettuale, ripresa dell'iter metodologico per la modificazione o miglioramento della prassi.<sup>68</sup>

La riflessione di questo trattato si inserisce nel terzo momento, quello progettuale e programmatico.

Si assiste spesso a un'offerta formativa incentrata sulla discussione che contrappone il metodo induttivo a quello deduttivo.

Il metodo che verrà introdotto e valutato più avanti, viene definito con il termine "Pensiero in Azione", cerca di superare questo paradigma in chiave ermeneutica.

Al catechista spetta la scelta degli strumenti più opportuni, è lui che conosce i bambini e i ragazzi del proprio gruppo ed è in grado di individuare le strategie migliori per annunciare la Parola.

Gesù è senza dubbio un grande maestro di didattica catechetica: quando parla con la gente semplice e, ad esempio, utilizza le parabole legate alla realtà è facile da

---

<sup>68</sup> Cfr. E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, 282 e ss.

comprendere, spesso ripete lo stesso concetto utilizzando più esempi sempre più ricchi.<sup>69</sup>

Con i sapienti, invece, Gesù cita le scritture e utilizza il loro linguaggio colto; con i bambini parla la lingua della tenerezza, lascia che lo avvicinino, o magari lo abbraccino, li accoglie con semplicità: con loro non servono lunghi discorsi.

Il catechista deve prepararsi a fondo per utilizzare una didattica efficace, concentrandosi sulla comunicazione; egli comunica essenzialmente con la sua vita, con il tuo entusiasmo, perché comunica Cristo, colui che cambia la vita. È per questo che deve anche conoscere tecniche di comunicazione verbale e non verbale, deve avere familiarità con gli strumenti della comunicazione, deve poter accedere a una biblioteca catechistica, magari parrocchiale, dotata di sussidi audiovisivi, materiale grafico, ecc.<sup>70</sup>

Nella programmazione didattica non può essere trascurata la dimensione ludica:

è uno strumento straordinario che permette il coinvolgimento e la partecipazione attiva dei ragazzi, aiuta a sviluppare relazioni, stimola creatività, permette di fare esperienza di valori e di interiorizzare i contenuti.

Le tecniche di comunicazione e di animazione, l'uso di strumenti multimediali, drammatizzazione, la narrazione, la grafica, il gioco ecc. vanno inseriti nella programmazione in relazione ai contenuti e con obiettivi dichiarati. Solo così la catechesi potrà essere efficace, frutto del lavoro di una comunità che progetta e si preoccupa della formazione cristiana di più piccoli.

---

<sup>69</sup> Cfr. A. M. LUSUARDI, *Ri-GIOCAtechesi*, 14.

<sup>70</sup> Cfr. Ivi, 15.

Il gioco è catechesi, non un'alternativa. La dimensione giocosa vuole permeare la lezione con la mentalità del gioco.<sup>71</sup>

### 3.2 Il linguaggio narrativo: spunti di fantasia nella catechesi

La narrazione si può dire essere la forma espressiva da sempre utilizzata nella storia dell'essere umano. La sua finalità è quella di attribuire significati, al di là delle norme condivise, a tutto ciò che ci circonda, alle esperienze vissute.

La narrazione è una pratica sociale ed educativa che da sempre risponde a molteplici e complesse funzioni: dal "fare memoria" alla condivisione di esperienze collettive, dall'apprendimento al puro intrattenimento.

La narrazione attraversa le culture, le epoche, i luoghi, e conaturata all'uomo: non si ha testimonianza di civiltà che non abbia utilizzato la narrazione; si potrebbe dire che essa è nata con l'uomo, con il nascere della socialità e della relazione interumana. La narrazione è da sempre usata dall'essere umano. È uno strumento importante di interpretazione della realtà per interagire con il mondo sociale nel quale noi esseri umani viviamo. È dunque un modo per comprendere tutto quanto ci circonda e per trasmetterlo agli altri. Consapevolmente o inconsapevolmente, la narrazione è una pratica indispensabile a tutte le discipline scientifiche e umanistiche: dietro ai proverbi, agli aforismi, alle riflessioni filosofiche, ai riti religiosi, dietro alle ipotesi e alle scoperte della

---

<sup>71</sup> Cfr. Ivi, 16.

scienza soggiace la memoria dell'esperienza umana disposta nel tempo e soggetta a una trattazione narrativa.

Lo psicologo e scrittore statunitense Taylor<sup>72</sup> sostiene che ognuno è il prodotto delle storie che ha ascoltato e che ha vissuto. Quotidianamente si racconta e ci si racconta, ed è proprio in questa relazionalità, che avviene la negoziazione del proprio sé con quello altrui. In questo senso la narrazione può trovare la propria validità come strumento nel processo formativo per la costruzione di significati.<sup>73</sup>

Il racconto ha delle potenzialità formative importanti, in quanto conserva e trasmette un sapere di tipo pratico in grado di influire sull'azione umana e perciò rappresenta una modalità significativa di insegnamento-apprendimento. Apprendimento inteso come effetto di un'attività di comprensione che coinvolge il soggetto in maniera totale e che, quindi, promuove una più profonda conoscenza di sé e del mondo.

Come non dare ragione a Umberto Eco, quando diceva: «Leggere racconti significa fare un gioco attraverso il quale si impara a dar senso alla immensità delle cose che sono accadute e accadono e accadranno nel mondo reale».<sup>74</sup>

Nella sinfonia dei linguaggi della fede, la narrazione non appare come uno tra di essi, ma come quello genetico e sorgivo per tutti. Ogni linguaggio della fede, liturgico,

---

<sup>72</sup> Daniel Taylor è uno psicologo e scrittore statunitense, nato nel 1948. Egli è l'autore di nove libri. Un tema ricorrente nel lavoro di Taylor è il ruolo delle storie nel plasmare la vita. Egli fa notare che siamo nati in storie, viviamo in storie e moriamo lasciando un patrimonio di storie. Egli sostiene che le storie siano il modo migliore che gli esseri umani hanno scoperto per la conservazione delle tradizioni, della storia, dando un senso alla loro esperienza.

<sup>73</sup> Cfr. A. LAGRECA, *La narrazione come processo di facilitazione del sapere*, in [https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=89531#\\_ftn7](https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=89531#_ftn7) (consultato il 20 dicembre 2020).

<sup>74</sup> U. ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, La nave di Teseo, Milano 2018, 107.

dogmatico, sintetico, nasce dalla memoria di un evento e del suo rinnovato ed interrotto racconto.

La rivelazione è dialogo, comunicazione di Dio stesso, possiede una dimensione sacramentale, si manifesta compiutamente in Cristo. La comunità cristiana si immerge nel solco vivo della narrazione evangelica, raccontando e sono i racconti a generare la professione di fede, la sua celebrazione, la sua comunicazione nello spazio culturale, la sua sintesi nelle formule dogmatiche e la condotta di vita dei battezzati. Il racconto anima tutto l'agire della comunità ecclesiale.

La fede, dunque, è narrativa perché nasce da un evento dalla sua costante memoria e dal suo ininterrotto racconto. L'entrata nella fede non può non avvenire che attraverso un processo che attualizza questo racconto e permetta di sperimentarlo. La Chiesa è il luogo ospitante della narrazione dell'amore di Dio e il racconto vivente della grazia. Dentro una Chiesa che si narra prendono forma i riti perché l'agire di Dio continui nella storia di ognuno, nasce il Simbolo come sintesi, l'arte, gli orientamenti etici, nasce, dunque, la vita ecclesiale.<sup>75</sup>

A conferma di questo pensiero, una rilevante riflessione è offerta da Donato Lucariello nel suo testo "Và e anche tu fa così": «Gesù stesso amava raccontare prendendo spunto dalle immagini quotidiane per introdurre l'uomo nel mistero di Dio: la sua predicazione,

---

<sup>75</sup> Cfr. S. SORECA, *Narrare il vangelo cuore di un umanesimo di misericordia*, in <http://www.diocesisora.it/istituto/convegno-diocesano-dei-catechisti-diocesi-di-sora-cassino-aquino-pontecorvo-narrare-il-vangelo-per-un-umanesimo-di-misericordia-primo-giorno-lannuncio-via-del-nuovo-umanesimo-don-salvatore/> (consultato il 3 gennaio 2021).

infatti, penetrava nell'uomo anche grazie al linguaggio preferito da Gesù, quello parabolico, in cui Gesù stesso da narratore diviene narrato».<sup>76</sup>

Un contributo significativo, che merita approfondimento, ci viene offerto da Massimo Naro<sup>77</sup>, ripreso anche dal teologo francese Jean-Pierre Jossua. Naro afferma che la letteratura che ha lasciato segni nella storia si è sempre rivolta all'essenziale, ha interrogato i dati determinanti dell'esistenza individuale e collettiva, ha condotto gli esseri umani a confrontarsi con il loro destino, a riconoscere ciò che veramente conta, ciò che dà senso alla vita. Il suo orizzonte è stato sempre quello delle "domande radicali". La radicalità di queste domande è data proprio dal loro essere semplici, dal loro chiamare in causa l'esperienza di tutti quelli che vivono; esse vertono «sul perché del vivere e del morire, sulla sete umana di verità e di giustizia, (...) sulla destinazione ultima e vera dell'uomo».<sup>78</sup>

J.P. Jossua,<sup>79</sup> condividendo la questione sulla radicalità delle domande che scaturiscono consapevolmente o no dalla penna di ogni scrittore, è fermamente convinto che non possa esistere teologia senza letteratura e viceversa e, accogliendo l'invito di una «apologetica

---

<sup>76</sup> D. LUCARIELLO, *Và e anche tu fa così. Funzione performativa della Parola*, Ecumenica Editrice, Bari 2007, 72.

<sup>77</sup> Massimo Naro: presbitero e teologo italiano, nato a San Cataldo nel 1970. Insegna introduzione alla teologia, teologia trinitaria e dialogo interreligioso presso la Pontificia Facoltà teologica di Sicilia a Palermo. Dirige il Centro studi Cammarata per lo studio della storia del movimento cattolico in Sicilia.

<sup>78</sup> Cfr. M. NARO, *Sorprendersi dell'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura*, Cittadella Editrice, Assisi 2012, 5 e ss.

<sup>79</sup> Jean Pierre Jossua: teologo francese, nato a Parigi il 24 settembre del 1930, morto il 1° febbraio 2021 a Parigi. Ha speso tutta la sua vita a rileggere il cristianesimo alla luce dei grandi scrittori coniugando teologia e letteratura.

originale» di Papa Francesco,<sup>80</sup> afferma che occorre rendere la «letteratura luogo della teologia»<sup>81</sup>, procedendo con un lavoro di scrittura che diventi mediatrice, che egli chiama «Teologia Letteraria».<sup>82</sup> Il fondamento di questa sua convinzione è che la nostra stessa Bibbia sia letteratura. È una biblioteca di libri, 73 libri differenti per stili, generi e registri linguistici. È già nella Bibbia che la teologia si esprime in forma narrativa e orante utilizzando antropomorfismi, metafore e parabole per parlare di Dio ed essere più vicino e comprensibile all'uomo. Jossua crede fermamente che la vera teologia abbia una valenza letteraria, sia per la forma sia per i contenuti.<sup>83</sup>

Nella particolare prassi della pastorale catechetica avendo attenzione ai soggetti come interlocutori attivi, si possono proporre metodi coinvolgenti e partecipativi, in ogni fase del percorso, valorizzando, tra l'altro, il metodo narrativo e narrativo-autobiografico. La narrazione, come evidenzia D. Lucariello, «è un evento della parola che ha in sé un'efficacia operativa poiché fa rivivere nell'oggi l'evento narrato, facendo partecipare gli interlocutori a ciò che evoca». Inoltre «la via della narrazione, anche attraverso il metodo autobiografico (...) è un modello globale di evangelizzazione, poiché si fa carico

---

<sup>80</sup> EG: EV 29/22-38: «L'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti. Quando alcune categorie della ragione e delle scienze vengono accolte nell'annuncio del messaggio, quelle stesse categorie diventano strumenti di evangelizzazione; è l'acqua trasformata in vino. È ciò che, una volta assunto, non solo viene redento, ma diventa strumento dello Spirito per illuminare e rinnovare il mondo».

<sup>81</sup> Cfr. J.P. JOSSUA, *La letteratura e l'inquietudine dell'assoluto*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2005, 43.

<sup>82</sup> Cfr. Ivi, 51 e ss.

<sup>83</sup> Cfr. D.CAMBARERI, *Il progetto di "Teologia letteraria" di Jean Pierre Jossua*, in <https://sites.google.com/site/larchiviodirodafa/numero-400---1-gennaio-2017-1/numero-400---1-gennaio-2017/domenico-cambareri---il-progetto-di-teologia-letteraria-di-jean-pierre-jossua> (consultato il 20 gennaio 2021).

delle esigenze intrinseche della comunicazione della fede e contribuisce a riformularle secondo figure più vicine all'esperienza evangelica e alla trama della vita quotidiana»<sup>84</sup>.

Le modalità di narrazione che certamente possono risultare più idonee in ambito pastorale, seguendo le linee guida del Direttorio per la Catechesi del X capitolo,<sup>85</sup> sono lo *story telling* e lo *story acting*. La prima si riferisce a un tipo di comunicazione, di narrazione (in inglese: “narrare un racconto”): è l'attività di narrare per comunicare pensieri, emozioni, esperienze o più in generale messaggi, tramite un processo di immedesimazione. Le attività di *story telling* rivestono un ruolo di primaria importanza nel processo educativo in quanto è un'attività motivante e divertente oltre che un esercizio di condivisione sociale, sviluppa l'ascolto e la concentrazione e stimola la fantasia. L'altra modalità di narrazione su cui si vuole porre attenzione è lo *story acting*, che possiamo definire una derivazione della prima tipologia, un proseguimento, un tipo di attività che unisce lo *story telling* e la recitazione o, nel caso specifico dei bambini e fanciulli, la narrazione di storie unita al gioco.

L'irruzione delle nuove possibilità tecnologiche che modificano profondamente il processo comunicativo ha coinvolto, ormai, anche l'ambito della narrazione.

Questo consumo di contenuti digitali, quindi, non è un processo solo quantitativo ma anche qualitativo che produce un altro linguaggio un nuovo modo di organizzare il pensiero. *Multitasking*, ipertestualità e interattività sono solo alcune delle caratteristiche di quello che appare come un nuovo e inedito modo di comprendere comunicare che caratterizza le generazioni digitali. (...) Il linguaggio che ha maggior presa sulla generazione digitale è quello del racconto, piuttosto che quello dell'argomentazione.<sup>86</sup>

---

<sup>84</sup> D. LUCARIELLO, *Và e anche tu fa così*, 181.

<sup>85</sup> Cfr. DPC, nn. 359-372.

<sup>86</sup> *Ivi*, n. 363.

Le nuove tecnologie offrono molteplici strumenti per la creazione di storie e la combinazione tra l'arte di inventare una storia e l'uso di una varietà di strumenti multimediali come grafica, audio, video e web si definisce “*digital storytelling*”. Nonostante all'apparenza possa sembrare semplice creare questo tipo di prodotti, in realtà non è affatto così: la creazione di un prodotto del *digital storytelling* richiede un'accurata pianificazione delle operazioni da svolgere. È diventata ormai una necessità quella di portare lo *storytelling* negli ambiti educativi poiché i vantaggi di introdurre il metodo narrativo sono ad oggi ben noti: immaginazione e creatività, empatia e capacità di comunicare attraverso registri complessi.

### 3.3 *Pensiero in azione: i laboratori della fede*

Il presente paragrafo intende raccogliere i frutti, in ambito pratico, di quanto seminato fino a questo punto su terreno teorico.

Si riserva uno spazio privilegiato a considerazioni riguardanti la situazione attuale globale, che vede ogni aspetto della vita dell'uomo modificato, rivoluzionato e alle volte deturpato. La pandemia mondiale Sars-Covid-19 ha costretto ogni ambito della società moderna a riformulare, rimodulare e riorganizzare i propri tempi, spazi, obiettivi e metodologie.

La prassi catechetica, ambiente che trae la sua linfa vitale dalla relazione, dallo scambio reciproco, dal contatto e dalla socializzazione, ha dovuto assecondare le nuove direttive ed esigenze imposte, perdendo la caratteristica prima del suo operare: il fare esperienza della e nella comunità.

Come asserito, ciò che si è modificato è stato principalmente il sistema delle relazioni. Sia quelle familiari, sia quelle dei pari che, da un momento all'altro, non è stato più possibile incontrare, toccare, coinvolgere e da cui essere coinvolti in giochi e avventure. Luoghi familiari come la scuola, la chiesa, l'oratorio, la palestra si sono improvvisamente trasformati in luoghi virtuali da poter visitare solo come in un video gioco.

Una delle conseguenze più importanti dell'isolamento è stata la percezione di un senso diffuso di pericolo, provocato proprio dalla misteriosità e dall'apparente incontrollabilità di un virus sino ad oggi sconosciuto. I sentimenti d'insicurezza e d'instabilità e, quindi, l'ansia che ne deriva, sono stati slatentizzati dall'alterazione del ritmo giornaliero: l'orario dell'alzarsi e del coricarsi è diventato molto più flessibile e sono venuti a mancare i riti quotidiani che segnavano l'inizio della giornata, come il prepararsi per andare a scuola. Anche l'indifferenziazione degli spazi di studio e di gioco ha contribuito ad aumentare il senso di provvisorietà. Come operatori parrocchiali, animatori e catechisti non si può non tener conto di alcuni criteri per accompagnarli nell'uscita, senza disperdere le esperienze maturate nel periodo dell'isolamento.

Tutte le iniziative dovrebbero tendere a riscoprire e a ritrovare il gusto del fare le cose insieme: ancor prima della trasmissione di contenuti, pure importante, ci dovrà essere il fare gruppo, il fare comunità attraverso il gioco e le attività condivise. Tutte le forme che permettono di concretizzare il "noi" vanno preferite al lavoro individuale.

Sarà necessaria una rinnovata inventiva per escogitare le forme di contatto e di comunicazione che, pur rispettando il distanziamento sociale ancora necessario, facciano sentire di essere insieme.

Dopo questi lunghi mesi durante i quali tanti ritmi sono stati stravolti, riprendere il ritmo della preghiera personale e comunitaria favorirà esperienze benefiche di comunicazione e di comunione con sé stessi, con gli altri, con Dio.

Il racconto è il potente strumento che crea contatto anche quando non ci si può toccare. Nelle attività con i bambini e i fanciulli non può mancare il tempo delle storie e delle narrazioni per trasformare le paure, per rispondere alle domande religiose (domande radicali) dei ragazzi che sono stati confrontati in questo periodo con esperienze di sofferenza e di morte. Avere orecchio per le loro domande e narrare con parole nuove la buona novella di Gesù in tempo di pandemia è il compito della catechesi, perché i bambini hanno bisogno di interiorizzare attraverso gesti, ma anche immagini e racconti la fiducia in una vita buona che, nonostante tutte le apparenze, Dio non cessa di tenere nelle sue mani.

La dimensione ludica allora rientra in una precisa scelta metodologica, durante la programmazione ci si danno degli obiettivi, dei contenuti e un metodo. Questo può e deve essere il gioco.

A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale.<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, in [http://www.vatican.va/content/benedictxvi/it/letters/2008/documents/hf\\_benxvi\\_let\\_20080121\\_educazione.html](http://www.vatican.va/content/benedictxvi/it/letters/2008/documents/hf_benxvi_let_20080121_educazione.html) (consultato 3 dicembre 2020).

Il metodo “Pensiero in Azione”,<sup>88</sup> citato in precedenza, richiede all’educatore la capacità di saper accompagnare il gruppo creando un vero spazio di sperimentazione, di laboratorio. Nel mese di agosto del 2000, davanti a due milioni di giovani radunati a Tor Vergata per la GMG, Giovanni Paolo II lanciò un nuovo e carismatico messaggio: fare della Chiesa «un grande laboratorio di fede»<sup>89</sup>. Egli intuiva la necessità di passare, con i più giovani, da una Chiesa museo a una Chiesa laboratorio. Questa proposta richiede al gruppo di sperimentare da subito situazioni concrete di vita, attraverso la proposta di un’impresa comune da compiere, un progetto, un obiettivo da raggiungere.

Solo attraverso questo “lavoro” di gruppo si potrà prendere atto delle dinamiche, delle problematiche e della complessità dell’argomento in questione. L’esperienzialità non è solo mezzo, ma allo stesso tempo mezzo e fine dell’atto educativo.

È attraverso di essa che gradualmente emergeranno le questioni e i contenuti relativi al tema oggetto del percorso, senza grandi introduzioni e didascalie da parte dell’educatore.

Un laboratorio della fede è un’esperienza formativa che si concentra su uno specifico tema di riferimento, con un tempo dilatato e non necessariamente fissato a priori, attraverso un lavoro di gruppo, un’impresa comune volta alla realizzazione di un elaborato finale.

Come suggerisce il Direttorio per la Catechesi «in questo senso, la catechesi ecclesiale è autentico “laboratorio di dialogo”, perché, nella profondità di una singola persona,

---

<sup>88</sup> Cfr. S. ADANI – F. CARLETTI – F. GORI – A.M. LUSUARDI, *I laboratori della fede*, Edizioni Paoline, Milano 2014, 35-37.

<sup>89</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso alla Veglia di preghiera al termine della XV Giornata Mondiale della Gioventù* (19 agosto 2000): il processo per sperimentare concretamente una maturazione dell’atto di fede come elemento di trasformazione interiore è stato pensato da Giovanni Paolo II come un laboratorio della fede.

incontra la vivacità e la complessità, i desideri e le ricerche, i limiti e a volte anche gli errori della società e delle culture del mondo contemporaneo».<sup>90</sup>

L'enfasi sul "laboratorio" spinge verso prospettive operative differenti. Il termine laboratorio evoca, infatti, un ambiente provvisto di strumenti e materiali idonei, e una situazione che richiede alle persone una partecipazione diretta per sperimentare e produrre risultati. Il laboratorio è un metodo attivo di apprendimento che chiama in causa il ragazzo perché personalmente o in gruppo sperimenti e lavori sul proprio apprendimento in un ambiente idoneo, avendo a disposizione un supporto preparato dall'educatore. Queste riflessioni invitano ad individuare e raccogliere le sfide che questo momento culturale ci lancia, riformulare la meta del processo di maturazione della fede, indica esigenze molto impegnative.

Per trovare risposte adeguate, oggi, la direzione di lavoro più adeguata sembra proprio quella dei "laboratori della fede" come suggerito anche nel DPC.<sup>91</sup>

### 3.2.1 Proposte pratiche

Il laboratorio della fede ha una struttura di base che ne determina lo svolgimento in varie fasi, questa struttura ha una flessibilità che deriva da quegli atteggiamenti di ascolto educativo del gruppo e di attenzione nell'intercettare i bisogni umani e spirituali dei singoli.

---

<sup>90</sup> DPC, n. 54.

<sup>91</sup> Ivi, n.135: «Dinamica del laboratorio nel contesto di gruppo, come pratica formativa in cui la fede si impara facendo, valorizzando cioè il vissuto, gli apporti e le riformulazioni di ciascuno, in vista di un apprendimento trasformativo».

«In generale, però, come per ogni esperienza di annuncio ed evangelizzazione, non possono venire meno quattro pilastri su cui il percorso poggia e trova fondamento:

La parola di Dio: una storia all'interno della quale ricercare la propria storia di salvezza.

La vita: integrare fede e vita, fare in modo che quanto ascoltato sia significativo per la vita dei ragazzi e produca una fede inculturata.

La comunità: il gruppo che è in cammino è già contenuto di fede, per cui esso stesso è oggetto di verifica e riflessione continua.

La celebrazione: vivendo esperienze di preghiera intensa, momenti in cui fare sintesi di un percorso ed esprimersi attraverso i linguaggi propri del colloquio filiale».<sup>92</sup>

Dopo questa doverosa premessa è possibile procedere con la descrizione delle fasi che caratterizzano un laboratorio della fede:

1. Socializzazione: la fase dell'accoglienza dei ragazzi.
2. Provocazione: stimolo iniziale per incuriosire e motivare i ragazzi.
3. Ideazione ed elaborazione: fase progettuale e operativa.
4. Celebrazione: momento di preghiera per un dialogo e confronto diretto con Dio.
5. Consegna: presentazione del prodotto finale del laboratorio.
6. Verifica: analisi e giudizio finale non del prodotto, ma di quanto sperimentato.<sup>93</sup>

È evidente come le fasi che caratterizzano un laboratorio della fede ripercorrano le fasi di progettazioni di azione catechetica precedentemente analizzate e suggerite dal Direttorio per la Catechesi al capitolo VII.

---

<sup>92</sup> S. ADANI – F. CARLETTI – F. GORI – A.M. LUSUARDI, *I laboratori della fede*, 51-52.

<sup>93</sup> Cfr. Ivi, 52 e ss.

Per supportare la fase progettuale e operativa, dell'ideazione e della elaborazione del momento di incontro *online*, in questo particolare periodo storico, si offrono di seguito, spunti per strumenti digitali che concede la rete. Si tratta di solo alcune delle proposte digitali che il mondo del *World Wide Web* offre per realizzare attività ludiche interattive che possano risultare accattivanti e coinvolgenti agli occhi dei ragazzi.

Genial.ly<sup>94</sup> è una piattaforma multifunzionale *online* e *freemium*, che offre un set di strumenti per la creazione di diverse tipologie di contenuti digitali che possono essere impiegati nell'insegnamento e nell'apprendimento.

La varietà di contenuti che si possono creare con Genial.ly copre vari formati e modalità comunicative che vengono classificate secondo 4 differenti tipi di attività:

- Presentare: Presentazioni, video presentazioni, Dossier, Risorse educative.
- Interagire: Immagini interattive, Giochi, Quiz, Media.
- Spiegare: Linee del tempo, elenchi, infografiche, Sintesi e Sinossi, mappe.
- Distribuire: ecard, poster, CV, eventi.

Con Genial.ly si dispone di un singolo servizio e di un unico ambiente che consente di creare e utilizzare molteplici contenuti didattici. Inoltre il funzionamento è interamente basato sulla scelta e personalizzazione di modelli e risorse grafiche che è sufficiente trascinare con il mouse (*drag and drop*) e posizionare dove interessa.

Una seconda opzione proposta è la applicazione *freemium* Wordwall che fornisce una serie di modelli che possono essere personalizzati per creare oggetti didattici interattivi:

---

<sup>94</sup> Cfr. G. MARINI, *Genially piattaforma multi-funzione*, in <https://gianfrancomarini.blogspot.com/2018/03/genially-piattaforma-multi-funzione.html> (consultato il 9 gennaio 2021).

cruciverba, ruote, definizioni, quiz, vero o falso, apri la scatola, aeroplano, parola mancante, ecc. Vi sono 38 diversi modelli o oggetti realizzabili.<sup>95</sup>

Un'ultima applicazione presentata è LearningApps.org. È un'applicazione che consente di creare moduli interattivi per facilitare i processi di apprendimento, mettendo a disposizione una vasta gamma di strumenti per creare esercizi interattivi, graficamente gradevoli che consentono di incorporare immagini, video e altro. È possibile creare un'app, senza avere alcuna conoscenza di programmazione, utilizzando un modello preparato per il tipo di modulo che si intende creare. L'obiettivo è quello di creare un *repository* disponibile a tutti con moduli riutilizzabili e modificabili. Le risorse create possono essere condivise tramite link, codice *QRCode*. La ricerca viene effettuata per discipline e livelli scolastici.<sup>96</sup>

---

<sup>95</sup> Cfr. E. BUONO, *Wordwall: la piattaforma per creare decine di esercizi e giochi gratuitamente. In 5 minuti*, in <http://bottegadidattica.blogspot.com/2018/09/elisabetta-buono-wordwall-la.html> (consultato il 9 gennaio 2021).

<sup>96</sup> Cfr. M.MASSERONI, *Learning apps*, in <https://sites.google.com/view/risorsendidatticheaperte/creare-risorse/giochi-di-apprendimento/learning-apps> (consultato 10 gennaio 2021).

## CONCLUSIONE

L'educatore e scrittore britannico B. Powell afferma che «un sorriso fa fare il doppio di strada di un brontolio».<sup>97</sup>

Per un catechista la serenità, il benessere del fanciullo deve essere di primaria importanza, perché oggi, più che mai, i ragazzi hanno un bisogno estremo di incontrare più allegria e gioie che paure, più gioco reale che telematico, più autenticità che fredda impostazione.

La gioia è «il nostro modo di fare il segno della croce», come diceva il teologo Harvey Cox: è il nostro modo di mostrarci cristiani.<sup>98</sup>

Papa Giovanni Paolo II, particolarmente sensibile a questa questione, nella sua lettera *IP*, nel 1988, afferma convintamente che la chiave di volta per un vero educatore è immergersi in maniera totalizzante nella vita dei ragazzi a lui affidati:

Il vero educatore partecipa alla vita dei più giovani, si interessa ai loro problemi, cerca di rendersi conto di come essi vedono le cose, prende parte alle loro attività sportive e culturali, alle loro conversazioni; come amico maturo e responsabile, prospetta itinerari e mete di bene, è pronto a intervenire per chiarire problemi, per indicare criteri, per correggere con prudenza e amorevole fermezza valutazioni e comportamenti biasimevoli. In questo clima di presenza pedagogica l'educatore non è considerato un superiore, ma un padre, fratello e amico (...). È lì, nella spontaneità ed allegria dei rapporti, che l'educatore sagace coglie modi di intervento, tanto lievi nelle espressioni, quanto efficaci per la continuità e il clima di amicizia in cui si realizzano.<sup>99</sup>

La crisi delle istituzioni, la crisi economica, le trasformazioni sintattiche e semantiche del linguaggio, la crisi dei grandi sistemi ideologici e di pensiero e la crisi dei meccanismi

---

<sup>97</sup> B. POWELL, *Il libro dei capi*, Edizione Scout Fiordaliso, Roma, 2009, 118.

<sup>98</sup> H. COX, *La festa dei folli*, 183.

<sup>99</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris*, Lettera nel centenario della morte di San Giovanni Bosco, 31 gennaio 1988: *EV* 11/191.193.

di trasmissione culturale, senza tralasciare alcuni degli eventi sociali attuali rilevanti per la condizione giovanile, sono indubbiamente all'origine di quella crisi di identità del ragazzo che è connessa al senso di estraneità che egli prova nei confronti dei riti, dei comportamenti, dei valori e del vivere la vita ed i rapporti umani.

È importante per i ragazzi di oggi comprendere che i media e il mondo creato attorno ad essi non sono solo degli strumenti ma rappresentano dei veri e propri linguaggi ed espressioni culturali e in quanto tali devono essere riconosciuti, decodificati e possono venire costruiti e usati in forme varie, anche per tessere reali e concrete situazioni di crescita. L'obiettivo infatti non è solo acquisire una conoscenza critica dei media ma anche sviluppare quelle competenze in grado di creare dei veri e propri contenuti sociali e mediali.

In questo ambito si colloca anche il gioco o meglio la dimensione ludica dell'esistenza che, nella condizione giovanile attuale, rappresenta un antidoto efficace ai temi della disperazione che il mondo degli adulti ha regalato ai più giovani. Ecco allora comparire nella cultura dei ragazzi attuale, anche se a livello di fenomeni ancora rari ma forti per il loro potere di trasformazione della realtà, i segni della riscoperta della gratuità liberante della funzione ludica, della gratuità dello stare insieme e del comunicare per provare e migliorare se stessi e gli altri, in altre parole, della gratuità dell'apprendimento attraverso il gioco.

La dimensione ludica sta crescendo nella cultura della giovinezza ed essa ha il sapore di una speranza in un progresso morale, civile e sociale.

La trattazione finora si è dilungata ampiamente sui significati e gli effetti del gioco e si ritiene convintamente che esso abbia un'elevata probabilità di contribuire alla

formazione di una fede e una cultura giovanile emancipata da alcune delle distorsioni che affliggono il sistema sociale attuale.

Quando l'educatore aiuta il ragazzo a giocare con gratuità e creatività, aiuta il ragazzo a costruire nuovi valori e nuovi modelli di comportamento individuale e sociale. Per far sì che questo supporto avvenga nel modo più consono, l'educatore deve tener conto in maniera improrogabile e imprescindibile della condizione sociale dei ragazzi a lui affidati.

Con delicata e convinta tenacia Papa Francesco, nella 55ma Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, invita tutti coloro che rivestono un ruolo di responsabilità in tal senso a “venire a vedere”:

l'invito a “venire e vedere”, che accompagna i primi emozionanti incontri di Gesù con i discepoli, è anche il metodo di ogni autentica comunicazione umana. Per poter raccontare la verità della vita che si fa storia è necessario uscire dalla comoda presunzione del “già saputo” e mettersi in movimento, andare a vedere, stare con le persone, ascoltarle, raccogliere le suggestioni della realtà, che sempre ci sorprenderà in qualche suo aspetto (...) Desidero quindi dedicare il messaggio, quest'anno, alla chiamata a “venire e vedere”, come suggerimento per ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta: nella redazione di un giornale come nel mondo del web, nella predicazione ordinaria della Chiesa come nella comunicazione politica o sociale. “Vieni e vedi” è il modo con cui la fede cristiana si è comunicata, a partire da quei primi incontri sulle rive del fiume Giordano e del lago di Galilea.<sup>100</sup>

Diviene fondamentale, dunque, il mostrare in tutta la sua efficacia la testimonianza, l'esperienza che si è fatta dell'incontro con Dio, una testimonianza limpida, onesta e vera che possa rivelare ai ragazzi la bellezza della vita in Cristo.

---

<sup>100</sup> FRANCESCO, *Messaggio per la 55ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco\\_20210123\\_messaggio-comunicazioni-sociali.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20210123_messaggio-comunicazioni-sociali.html) (consultato il 30 gennaio 2021).

## BIBLIOGRAFIA

### Magistero Pontificio

FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, Esortazione Apostolica ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, 24 novembre 2013, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 2015, 29/2104-2396.

GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, Esortazione Apostolica all'episcopato, al clero e ai fedeli di tutta la chiesa cattolica circa la catechesi nel nostro tempo, 16 ottobre 1979, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 1980, 6/1764-1939.

-, *Iuvenum Patris*, Lettera nel centenario della morte di San Giovanni Bosco, 31 gennaio 1988, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 1991, 11/165-215.

PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica post-sinodale sul tema dell'evangelizzazione, 8 dicembre 1975, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, Bologna 1979, 5/1588-1716.

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, Edizioni San Paolo, Milano 2020.

SACRA CONGREGAZIONE DEL CLERO, *Direttorio Catechistico Generale*, ELLEDICI,  
Leumann Torino 1982.

### **Magistero della Conferenza episcopale**

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della Catechesi*, Libreria Editrice  
Vaticana, Città del Vaticano 2009.

-, *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del  
Vaticano 1978.

### **Studi**

ADANI S.– CARLETTI F. – GORI F.– LUSUARDI A.M., *I laboratori della fede*, Edizioni  
Paoline, Milano 2014.

ALBERICH E., *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, ELLEDICI,  
Leumann Torino 2001.

BERNE E., *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano 2001.

BOCCI V., *Comunicare la fede ai ragazzi 2.0*, ELLEDICI, Leumann Torino 2012.

CARLETTI F.- LUSUARDI A.M., *I linguaggi della catechesi*, Edizioni Paoline, Milano  
2015.

- COX H., *La festa dei folli*, Bompiani, Milano 1971.
- ECO U., *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, La nave di Teseo, Milano 2018.
- FROEBEL F., *L'educazione dell'uomo e altri scritti*, La Nuova Italia, Firenze 1960.
- GHIGLIONE G., *Don Bosco: Sistema Preventivo*, ELLEDICI, Torino 2005.
- HUIZINGA J., *Homo ludens*, Einaudi, Torino 1973.
- JOSSUA J.P., *La letteratura e l'inquietudine dell'assoluto*, Edizioni Diabasis, Reggio Emilia 2005.
- LASCONI T., *O catechista, mio catechista. Idee, stimoli, spunti, rifornimenti creativi per i catechisti parrocchiali*, Edizioni Paoline, Milano 1997.
- LAVERMICOCCA C., *Iniziare educando. L'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi oggi. Prospettive pedagogiche e pastorali*, Ecumenica Editrice, Bari 2008.
- LUCARIELLO D., *Và e anche tu fa così. Funzione performativa della Parola*, Ecumenica Editrice, Bari 2007.
- LUSUARDI A. M., *Ri-GIOCAtechesi*, Edizioni Paoline, Milano 2011.
- NARO M., *Sorprendersi dell'uomo. Domande radicali ed ermeneutica cristiana della letteratura*, Cittadella Editrice, Assisi 2012.
- PIAGET J., *La formazione del simbolo nel bambino. Imitazione, gioco e sogno. Immagine e rappresentazione*, La Nuova Italia, Firenze 1999.

POWELL B., *Il libro dei capi*, Edizione Scout Fiordaliso, Roma 2009.

RATZINGER J., *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 1974.

SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario*, ELLEDICI, Torino 2017.

VYGOTSKIJ L.S., *Pensiero e linguaggio*, Laterza, Bari 1990.

#### **Articoli di riviste**

ACONE G., «La dimensione ludica nella cultura pedagogica. Nota introduttiva», in *Wolf on line* XVII(2018)13.

MORANTE G., «L'iniziazione cristiana dei ragazzi oggi in Italia», in *Salesianum* 64(2003)3.

VENTURI G., «L'itinerario per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi catecumeni», in *NUCN* 29(2000)5.

SGAMBERULLI R., «Il gioco come strumento di cura educativa: cenni storici e codici pedagogici a confronto», in *Formazione & Insegnamento*, XIII(2015)2.

TRANIELLO F., «Don Bosco e il problema della modernità», in *Don Bosco e le sfide della modernità* 11(1988).

## **Dizionari ed enciclopedie**

ALBERICH E., «Catechesi», in *DC*, ed. J. Gevaert, ELLEDICI, Leumann Torino 1986.

LAENG M., «Catechesi», in *EP*, ed. M. Laeng, La Scuola, Brescia 1989.

NANNI C., «Educazione», in *DSE*, ed. C. Nanni, ELLEDICI, Leumann Torino 2008.

POLLO M., «Gioco», in *DPG*, edd. M. Midali - R. Tonelli, ELLEDICI, Leumann Torino 1992.

## **Sitografia**

AGESCI, *Statuto Agesci 2019*, in [https://www.agesci.it/?wpfb\\_dl=3178](https://www.agesci.it/?wpfb_dl=3178) (consultato il 19 dicembre 2020).

AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Storia*, in <https://azionecattolica.it/storia> (consultato il 19 dicembre 2020).

BENEDETTO XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, in [http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2008/documents/hf\\_ben-xvi\\_let\\_20080121\\_educazione.html](http://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/letters/2008/documents/hf_ben-xvi_let_20080121_educazione.html) (consultato 3 dicembre 2020).

BUONO E., *Wordwall: la piattaforma per creare decine di esercizi e giochi gratuitamente. In 5 minuti*, in <http://bottegadidattica.blogspot.com/2018/09/elisabetta-buono-wordwall-la.html> (consultato il 9 gennaio 2021).

CAMBARERI D., *Il progetto di “Teologia letteraria” di Jean Pierre Jossua*, in <https://sites.google.com/site/larchiviodirodafa/numero-400---1-gennaio-2017-1/numero-400---1-gennaio-2017/domenico-cambareri---il-progetto-di-teologia-letteraria-di-jean-pierre-jossua> (consultato il 20 gennaio 2021).

DEMATTEIS B., *Il gioco in pedagogia come strumento educativo*, in <https://www.studenti.it/gioco-in-pedagogia-come-strumento-educativo.html> (consultato il 25 novembre 2020).

FARSI M.R., *Le funzioni del gioco nel contesto educative*, in <https://www.stateofmind.it/2019/12/gioco-funzioni-evolutive> (consultato il 25 novembre 2020).

FRANCESCO, *Messaggio per la 55ma giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, in [http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco\\_20210123\\_messaggio-comunicazioni-sociali.html](http://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/communications/documents/papa-francesco_20210123_messaggio-comunicazioni-sociali.html) (consultato il 30 gennaio 2021).

GARRAFA C., *Catechesi divertente*, in <Http://www.parrocchiasantandreazero.it/wordpress/wpcontent/uploads/2013/12/Catechesi-divertente.pdf> (consultato 28 novembre 2020).

GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti al capitolo generale della società salesiana di san Giovanni Bosco*, in [http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1996/april/documents/hf\\_jp-ii\\_spe\\_19960401\\_salesiani.html](http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1996/april/documents/hf_jp-ii_spe_19960401_salesiani.html) (consultato il 20 dicembre 2020).

KANNHEISER F.F., *I bambini e i fanciulli: soggetti dell'IC*, in <https://www.ucDPCrema.net/wp-content/uploads/2019/03/F.F.-Kannheiser.-Intervento-al-Convegno-Catechisti.-Crema-16-marzo-2019.pdf> (consultato 2 dicembre 2020).

LAGRECA A., *La narrazione come processo di facilitazione del sapere*, in [https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=89531#\\_ftn7](https://www.edscuola.eu/wordpress/?p=89531#_ftn7) (consultato il 20 dicembre 2020).

LEMOYNE G.B., *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco*, in [https://www.donboscosanto.eu/memorie\\_biografiche/index.php](https://www.donboscosanto.eu/memorie_biografiche/index.php) (consultato il 21 dicembre 2020).

MAGGI D., *Per una spiritualità del gioco*, in [https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3634:per-una-spiritualita-del-gioco&Itemid=101](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3634:per-una-spiritualita-del-gioco&Itemid=101) (consultato 3 dicembre 2020).

MARINI G., *Genially piattaforma multi-funzione*, in <https://gianfrancomarini.blogspot.com/2018/03/genially-piattaforma-multi-funzione.html> (consultato il 9 gennaio 2021).

MASSERONI M., *Learning apps*, in <https://sites.google.com/view/risorseditatticheaperte/creare-risorse/giochi-di-apprendimento/learning-apps> (consultato 10 gennaio 2021).

MORI M., *Gioco e Vangelo*, in [https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1318:gioco-e-vangelo&catid=108&Itemid=1087](https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1318:gioco-e-vangelo&catid=108&Itemid=1087) (consultato il 5 dicembre 2020).

SORECA S., *Narrare il vangelo cuore di un umanesimo di misericordia*, in <http://www.diocesisora.it/istituto/convegno-diocesano-dei-catechisti-diocesi-di-sora-cassino-aquino-pontecorvo-narrare-il-vangelo-per-un-umanesimo-di-misericordia-primo-giorno-lannuncio-via-del-nuovo-umanesimo-don-salvatore/> (consultato il 3 gennaio 2021).